

n. 28

Marzo
2021



Ecce Quam Bonum

*Rivista di studi del
Sovrano Ordine Gnostico Martinista*

יהשׁוּה



Indice

יהוה

Editoriale

SEZIONE "LA FINESTRA"

L'Antico Sacrificio - Paul Sédir
Cristo accusato di Magia - Eliphas Levi

SEZIONE "LAVORI FILOSOFICI"

Cristo e Maria Maddalena - Mosè A.I.
Fuoco Sacro ed Elementale - Janus A.I.
Il Rito come Via per il Sacro - Immanuel S.I.I.
Il Silenzio e la Preghiera - Misericordia A.I.
La conoscenza di Sè - Efesto I.I.
La preghiera sul Cuore - Elenandro XI S.I.I.
Perfezionare la Conoscenza - Kronos UD
Pistis Sophia, Parte IV - Ermes S.I.I.
Pitagora e la Gnosi - Gabriel S.I.I.
Riflessione attorno allo stato delle cose - Elenandro XI
S.I.I.
Il culto è perenne - Johannes Paulus A.I.

SEZIONE MAESTRI PASSATI

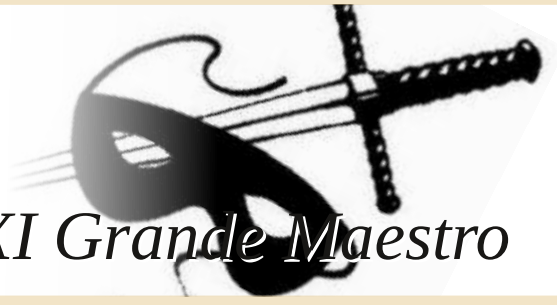
Gli Eggregori - Robert Ambelain
Le origini dei Superiori Incogniti - Nebo

Appendice

Tabella lunisolare anno 2021

Editoriale

- Elenandro XI Grande Maestro



Il martinismo, così come Noi lo intendiamo, ha la pretesa di fornire ai suoi figli strumenti operativi. Essi necessitano di adeguata erudizione, comprensione nella meccanica, costanza nell'uso e ferrea volontà. Qualora questo quadrilatero (erudizione, comprensione, costanza e volontà) venga meno, l'intera impalcatura verrà a crollare ROVINOSAMENTE. Senza erudizione vi è solamente stolto fare, senza comprensione vi è solamente la forma, senza costanza vi è pigrizia e senza volontà vi è solamente ego. Per questo è necessario, indispensabile, che in ogni istante il fratello si ponga delle doverose domande attorno al proprio livello dell'essere, alla simbiosi raggiunta con gli strumenti forniti e alla sua integrità ed integrazione all'interno della catena eggregorica.

L'associato, così come l'iniziato, necessariamente trovano unico elemento di riflessione nella figura dell'Iniziatore. Il quale è l'unico deputato a valutare l'attitudine del fratello/sorella all'uso degli strumenti, a suggerire una maggiore o minore sensibilità verso gli uni o gli altri (i nostri strumenti sono composti e molteplici: teurgici, cardiaci, sacerdotali), a dare indicazioni di studio e a promuovere azioni di sostegno o di interruzione nella pratica individuale.

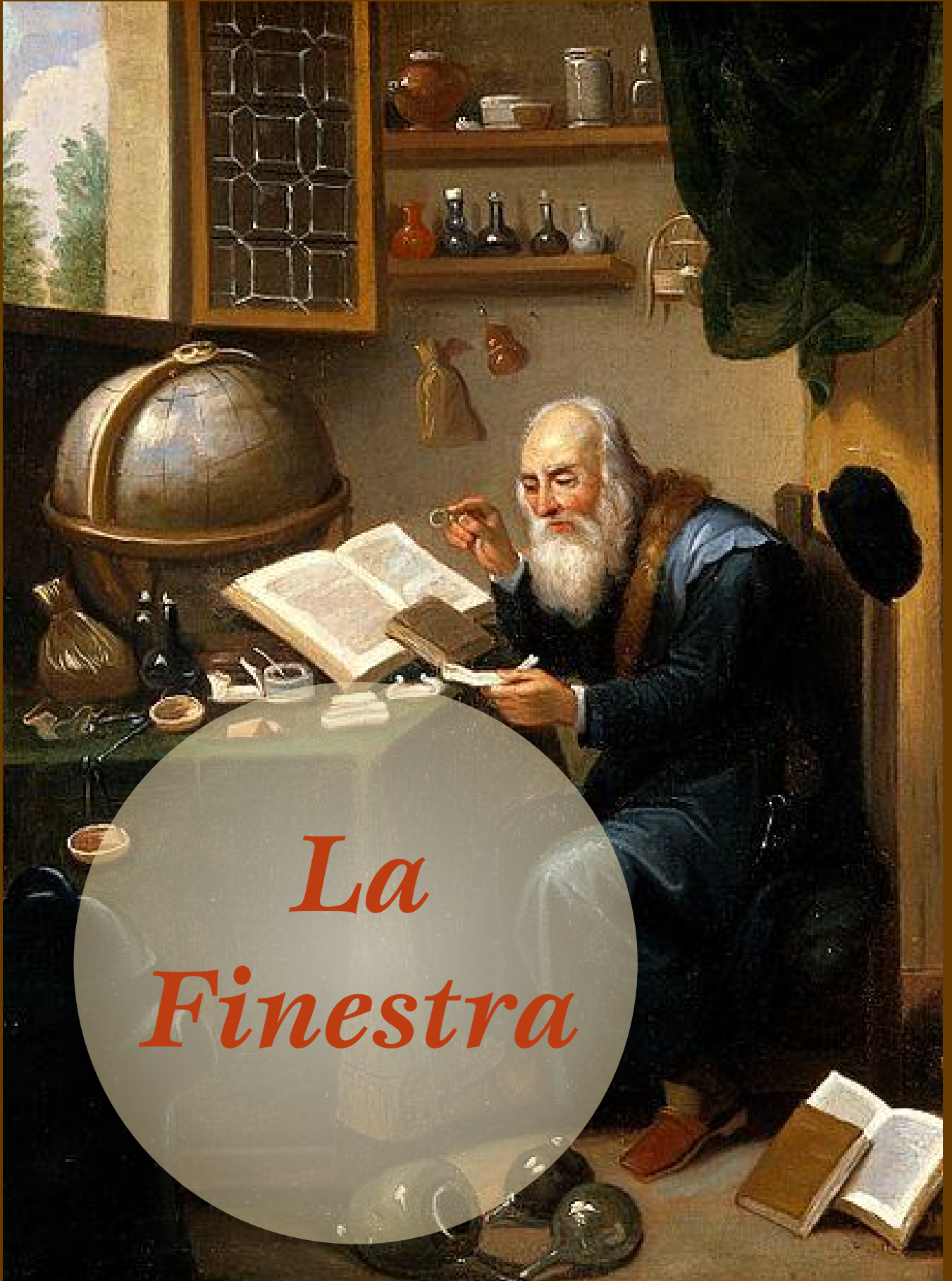
Ovviamente affinché ciò sia possibile è necessario che il fratello/sorella si mantenga in contatto con l'Iniziatore, il quale non è il PADRE, non è l'AMICO, non è il CONFESSORE. Chi all'interno di un rapporto iniziatico tenda a palesare siffatte necessità, e parimenti ad essere incline a siffatti riconoscimenti, (in quanto non vi è ingannato in assenza di ingannatore) automaticamente si pone fuori da un proficuo scambio formativo. Ovviamente non è l'iniziatore che deve ricercare il contatto, in quanto egli ha già permesso alla persona di essere inserita in un determinato contesto, ha già fornito gli strumenti iniziali e ha già avviato (a sue spese) il sottile motore energetico.

Il martinismo che noi auspichiamo è indubbiamente un percorso maturo per individui maturi, per uomini e donne che sono in grado di gestire il proprio tempo, di governare i propri stati d'animo e educare la propria mente. Solamente attraverso questa triplice azione, l'uomo sarà in grado di percorrere realmente un viatico iniziatico; il quale è un punto di partenza e non di arrivo; il quale dovrà porre sul cammino delle pietre di inciampo, delle vette da scalare e dei crepacci in cui discendere. In quanto non vi è successo senza fatica e non vi è gioia in assenza di sofferenza.

La prima fatica richiesta all'associato è il vincere la pigrizia che alberga in ognuno di noi. L'iniziato deve operare laboriosamente su se stesso, a favore dei fratelli e sommamente servire il Culto Divino. La fatica deve essere continua ed investire ogni particola del proprio essere. La fatica è la misura dell'Opera.

La prima sofferenza che è richiesta all'associato è quella di rimuovere ogni illusione su se stesso e sulle cose tutte, per far sì che possa vivere consapevolmente la propria esistenza. Ciò significa liberarsi dalle comode filastrocche interiori e dall'ipertrofico Io che soffocano la nostra Essenza. Ecco quindi come sia necessaria, oltre alla costante e diligente pratica rituale, anche la continua attività di lavoro interiore sostenuto dall'autosservazione, dalla retrospezione e dall'introspezione. Pratiche assolutamente necessarie affinché l'iniziazione sia reale e i suoi effetti siano sostanziali.





*La
Finestra*

L'ANTICO SACRIFICIO

Paul Sédir

(Traduzioni e note a cura di Elenandro XI)

Lo scambio è l'espressione più comune¹ fra le relazioni tra esseri. Ogni creatura riceve qualcosa da tutti le altre e crea qualcos'altro per loro. Tra sistemi solari e planetari, tra minerali, piante e animali, tra mare e atmosfera, tra uomo e natura, tra mondi invisibili e visibili, tra divinità e demoni, tra uomini essi stessi, tra l'uomo e Dio, alla fine, tutto è - in modo obbligatorio o deliberato, avido o generoso, involontario o consapevole - continuamente scambiato.

Questi innumerevoli contratti, quando sono taciti, formano il normale gioco delle leggi che regolano la vita universale. Quando sono espressi derivano dall'imperioso bisogno, di un essere che necessita di un aiuto straordinario. Senza intraprendere qui una scrupolosa enumerazione di tutti i casi presentati dalle situazioni fisiche, morali, intellettuali o spirituali in cui le creature possano trovarsi reciprocamente, prenderò in considerazione solo quelle che appartengono al dominio spirituale.

L'uomo primitivo, perso nella giungla preistorica, cerca di derubare i suoi compagni della preda che hanno conquistato o degli oggetti utili che hanno creato. Prova lo scambio e, se lo scambio non riesce, si precipita in battaglia. Ma a volte si sente solo, debole e disarmato, specialmente innanzi all'inesorabile assalto delle forze naturali, e quindi volge altrove le proprie riflessioni. Ecco che concepisce la probabile esistenza di esseri più potenti di sé stesso, di geni, di dei cattivi o buoni e si interroga sul modo di ingentilirsi il primo, di conciliare il secondo o persino come riuscire a lanciargli l'uno contro l'altro. Tale è la forma primordiale della religione: una paura, una chiamata e, a poco a poco, viene creata una serie di pratiche empiriche da cui nasce la magia dei

primitivi.

Questa concezione religiosa, di un proficuo commercio tra l'uomo e un invisibile più potente, si è gradualmente perfezionata nel corso dei secoli: man mano che l'idea di un Essere Supremo è divenuta maggiormente definita. Ecco che vediamo nelle grandi antiche religioni, quelle di Cina, India, Iran, Egitto, poi Israele, Grecia e Roma, l'esistenza di un duplice culto. Il primo ad uso sociale, a cui erano invitate le folle e senza merito alcuno vi si partecipava, e un altro riservato capace di sublimare gli elementi exoterici del sacrificio e infondersi, tramite la sua pratica, nella vita interiore di un certo numero di individui d'élite.

È impossibile per me analizzare, in questo mio scritto, nelle loro forme e nella loro elevata sapienza i rituali elaborati da Fo-Hi², da Vyasa³, dal primo Zoroastro⁴, da Mosè, secondo i bisogni dei loro popoli e la loro comprensione della vita universale. Per esporre questi alti insegnamenti, nella loro interezza avrei necessità di oltre un anno di conferenze, ma, per dovere di esposizione, daremo uno sguardo generale alle concezioni indù del sacrificio. Successivamente analizzeremo rapidamente gli elementi principali dell'antico culto più vicino al nostro e cioè il culto israelita. In questo modo avremmo ben chiare, per quanto sia possibile in un così breve spazio, le necessarie credenze e le cerimonie impiegate per rendere devoti gli uomini a quelle forze, che essi reputano capaci di aiutarli a vivere, superiori.

¹ Più generale si potrebbe anche sostenere. In quanto, a ben vedere, il nostro stesso essere nella sua interezza (a livello fisico, psichico e animico) è continuamente posto al centro di una fitta rete di

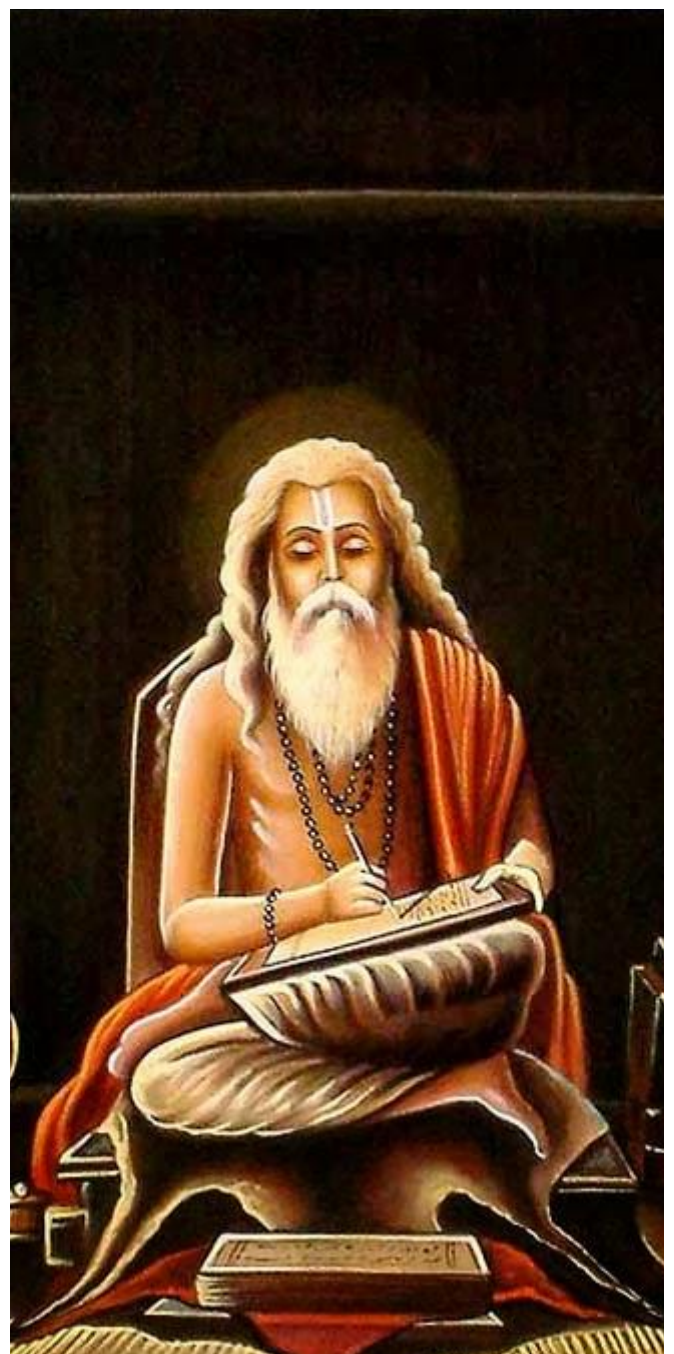
scambi, consapevoli o inconsapevoli, con una miriade di altre creature, visibili o invisibili, consapevoli o inconsapevoli. Per questo dovrebbe essere nostra cura operare un adeguato discernimento nel dare e nel prendere.

2 Fu Xi o Fuxi (伏羲, 𠂇, Fú XīP, Fu HsiW, altro nome: T'ai Hao) fu uno dei tre mitici sovrani cinesi detti "i tre augusti", vissuto, secondo la tradizione, tra il 2952 e il 2836 a.C. Si tramanda che avesse quattro occhi e una coda di serpente; veniva rappresentato sempre allacciato, tramite la coda, alla sorella Nüwa, che prese in sposa, lei con un compasso, lui con una squadra in mano; i due strumenti indicano che i due sovrani inventarono norme, regole e standard. (fonte wikipedia)

3 Vyāsa (o Vyāsadeva, solitamente anglicizzato in Vyasa) è una figura molto importante nella religione e letteratura induiste; egli è un rishi, un grande saggio, tuttavia la sua condizione si può considerare pari a quella delle varie divinità. Come Hanuman, è ritenuto essere immortale poiché è uno dei sette Chiranjeevin. Inoltre è un avatar secondario di Visnu, noto anche come l'Avatar scrittore. Vyāsa è considerato il Brahmarishi ideale, onnisciente, veritiero, il più puro tra i puri, il perfetto conoscitore dell'essenza di Brahman. Compare in modo anacronistico in numerosi testi, dall'Induismo più antico a quello più moderno. Gioca un ruolo molto importante non solo nella letteratura, ma anche nella fede di molti credenti indù. (fonte wikipedia)

4 Zarathuštra è stato un profeta e mistico iranico, fondatore dello Zoroastrismo e autore delle cinque gāthā raccolte nell'Avestā. «Riconosco, o Mazda, nel mio pensiero, che tu sei il Primo e anche l'Ultimo, l'Alfa e l'Omega; che tu sei Padre di Vohū Manah, perché io ti ho fermato nel mio occhio, Tu sei il vero creatore di Aša, e tu sei il Signore dell'esistenza e delle azioni della vita attraverso il tuo operare» «I due Spiriti primordiali, che (sono) gemelli, (mi) sono stati rivelati (come) dotati di propria (autonoma) volontà. I loro due modi di pensare, di parlare e di agire sono (rispettivamente) il migliore e il cattivo. E tra

questi due (modi) i benevoli discernono correttamente, non i malevoli. Allora, il fatto che questi due Spiriti si confrontino, determina, all'inizio, la vita e la non vitalità, in modo che, alla fine, l'Esistenza Pessima sia dei seguaci della Menzogna, ma al seguace della Verità (sia) l'Ottimo Pensiero» «Sì ora parlerò dei due Spiriti dell'esistenza all'inizio del mondo, quando il virtuoso si è rivolto al malvagio: "Nulla tra di noi due concorda: né il pensiero, né l'insegnamento, né la volontà, né la fede, né le parole, né le azioni, né le concezioni del mondo, né le nostre anime stesse».



Cristo accusato di Magia

- Note di Elenandro XI
di Eliphas Levi

Nei primi passi del Vangelo secondo San Giovanni, è contenuta una frase che nella chiesa cattolica non si pronuncia mai senza inginocchiarsi.

La frase è questa: *Verbum caro factum est*, il verbo si è fatto carne.

In essa è raccolta tutta la dottrina della rivelazione cristiana. In tale modo San Giovanni dà, per regola di ortodossia, la manifestazione di Gesù Cristo in carne, cioè una forma visibile ed umana¹.

Ezechiele², il più profondo e cabalistico degli antichi profeti, dopo aver affrescato in modo vivido le sue visioni con i pentacoli e con i geroglifici della scienza occulta; dopo aver fatto girare le ruote che sono nelle ruote³, condotti degli occhi di vivente innanzi alle sfere celesti e fatti muovere, battendo le ali, i quattro animali misteriosi⁴. Dopo tutto questo Ezechiele non vede altro che un piano coperto di ossa disseccate: egli parla, le forme rivengono e la carne riveste le ossa. Un'effimera beltà si distende sulle spoglie della morte, ma è una beltà gelida e senza vita. Tali erano le dottrine e le mitologie del vecchio mondo, quando un soffio di carità discese dal cielo. Allora le forme morte si levarono, i sogni filosofici troveranno dimora negli uomini veramente saggi; il verbo s'incarnò e divenne vivente; non più astrazioni, tutto divenne reale.

La fede che deriva dalle opere, sostituì le ipotesi che conducano alle favole. La magia si trasformò in santità, i prodigi divennero miracoli e le moltitudini, riprovate dalle antiche iniziazioni, furono chiamate alla regalità del sacerdozio della virtù.

La realizzazione è dunque l'essenza della religione cristiana. Così il suo dogma da corpo, da vita alle stesse allegorie più evidenti. Ancora si mostra a Gerusalemme la casa del ricco cattivo e forse, cercando bene, si troverebbe qualche lampada

appartenuta alle vergini sprovvedute⁵. Queste ingenue credulità non hanno in fondo niente di molto pericoloso e provano solamente le effimere apparenze della fede cristiana.

Gli ebrei l'accusano di aver materializzato le credenze e idealizzato i fenomeni della terra. Nel "Dogma e Rituale dell'Alta Magia" ho ricordato l'ingegnosa parabola del Sepher Toldos Jeschut⁶, che proverebbe questa accusa. Nel Talmud essi raccontano che Gesù Ben-Sabta, o "il figlio della Separata", avendo studiato in Egitto i misteri pagani, elevò in Israele una falsa pietra angolare⁷ e trascinò il popolo alla idolatria. Non riconoscendo pertanto, che il sacerdozio israelita ha avuto il torto di maledire a due mani, ed è riferito a tale accadimento che nel Talmud si trova questo bel precetto che un giorno ravvicinerà Israele al Cristianesimo: "Non maledite mai a due mani affinché ve ne resti sempre una per benedire e perdonare".

Il sacerdozio ebraico fu infatti ingiusto verso questo pacifico maestro che ordinava ai suoi discepoli di obbedire alla gerarchia costituita. «Essi sono seduti sulla sedia di Mosè, diceva il Salvatore, fate dunque ciò che essi vi dicono, ma non quello che essi fanno».

In altra occasione il Maestro ordina a dieci lebbrosi di mostrarsi ai sacerdoti e mentre essi vi andavano furono guariti⁸! Commuove l'abnegazione del divino taumaturgo, che concede ai suoi più mortali nemici l'onore dei suoi miracoli!

Ma per accusare il Cristo di aver posata una falsa pietra angolare, sapevano essi stessi dove fosse la vera?

La pietra angolare, la pietra cubica⁹, la pietra filosofale¹⁰, tutti questi nomi simbolici significavano identica cosa. Di questa pietra fondamentale del tempio cabalistico,

quadrata¹¹ alla base e triangolare¹² alla sommità, come le piramidi, gli ebrei dell'epoca dei Farisei non ne avevano perduta la scienza? Accusando Gesù di essere un novatore non denunciavano la loro ignoranza della antica tradizione? Questa luce che Abramo aveva vista trasalendo di gioia, non era essa estinta nei figli infedeli di Mosè, quando Gesù la ritrovò e la fece brillare di un novello splendore¹³?

Per esserne certi bisogna comparare con il Vangelo e l'Apocalisse di San Giovanni le misteriose dottrine del Sepher Yetzirah¹⁴ e del Zohar¹⁵. Si comprenderà allora che il cristianesimo, lungi dall'essere un'eresia ebraica, era la vera tradizione ortodossa del Giudaismo e che gli scribi e i farisei erano solo settari.

D'allora l'ortodossia cristiana è un fatto provato dall'adesione ad essa del mondo e dalla scomparsa nel popolo ebraico di un sacerdozio sovrano e di un sacrificio¹⁶ divenuto oramai superfluo. Questi sono i due fondamenti certi di ogni vera religione. Il Giudaismo senza tempio, senza pontefice, senza sacrificio non esiste più che come opinioni contrastanti. Alcuni uomini sono rimasti ebrei; il tempio e l'altare sono divenuti cristiani.

Si trova nei vangeli apocrifi una bella esposizione allegorica di questo trionfo del cristianesimo, che consiste nell'evidenza della realizzazione. Alcuni fanciulli si divertivano a fabbricare degli uccelli di argilla e il bambino Gesù giocava con essi. Ognuno dei piccoli artisti magnificava esclusivamente la sua opera. Gesù non diceva niente, ma quando egli ebbe realizzato i suoi uccelli, batté le mani e disse "Volate!"; ed essi volarono. Ecco come le istituzioni cristiane si sono mostrate superiori a quelle dell'antico mondo. Quelle sono morte e il cristianesimo è vissuto.

Anche se considerato come l'espressione perfetta, realizzata e vivente della cabala, cioè della tradizione originaria, il cristianesimo è ancora sconosciuto ed è perciò che il libro cabalistico e profetico dell'Apocalisse permane ignoto.

Senza le chiavi cabalistiche, infatti, è perfettamente inesplicabile, poiché è incomprendibile¹⁷.

I Gioanniti, o discepoli di San Giovanni, conservarono da lungo tempo l'esplicazione

tradizionale di questa opera profetica, gli gnostici giunsero a confondere tutto per tutto perdere, come noi lo spiegheremo più avanti¹⁸.

Leggiamo negli atti degli apostoli che San Paolo riunì ad Efeso tutti i libri che trattano di "cose curiose" e li bruciò pubblicamente. Nessun dubbio che potessero essere i libri di goezia¹⁹ e di necromanzia²⁰ degli antichi. Malgrado ciò questa perdita è senza dubbio grave, perché dai monumenti stessi dell'errore possono scaturire dei lampi di verità e delle informazioni preziose per la scienza²¹.



Note

1 Il Verbo è la parola per eccellenza. In tutte le dottrine religiose, il Verbo ha fondamento ideologico. La metafisica ripugna ai giovani che escono dalle moderne scuole, però tutti i sistemi metafisici sono ideologici per i profani, mentre per gli iniziati che studiano la fisica del di là, cioè dell'invisibile, questa scienza annotata da tanti saltimbanchi dello scibile, diventa probante. Il Verbo è la concezione della volontà assoluta o Dio: il verbo o parola pronunciata in alto si realizza e diventa carne, cioè cosa viva e concreta. Alla filosofia occulta, che i sacerdoti dei templi praticavano, è data la legge secondo la quale si fa pronunciare la parola in alto per avere la reazione nella vita animale. Il Verbo di Dio è il Cristo: e l'anima della terra, sotto l'impulso della volontà divina, lo realizza per reazione. (Nota di Giuliano Kremmerz)

2 Il sacerdozio ebreo all'epoca del Cristo, a cui si riferisce la vita di Cristo, era già caduto nel fondo della valle dell'ignoranza ufficiale, diversamente non gli sarebbe rinfacciata la sua persecuzione. (Nota di Giuliano Kremmerz)

3[16]Le ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutt'e quattro la medesima forma, il loro aspetto e la loro struttura era come di ruota in mezzo a un'altra ruota. (Antico Testamento Libro di Ezechiele)

4 Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana[6]e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali.[7]Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo.[8]Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le medesime sembianze e le proprie ali,[9]e queste ali erano unite l'una all'altra. Mentre avanzavano, non si volgevano indietro, ma ciascuno andava diritto avanti a sé. [10]Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di

leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila. (Libro di Ezechiele)

5 Matteo 25 (CEI) Parabola delle dieci vergini 25Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo.²Cinque di esse erano stolte e cinque sagge;³le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio;⁴le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi.⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono.⁶A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro!⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade.⁸E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono.⁹Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.¹⁰Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici!¹²Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco.¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

6 Sèfer Toledot Jeshu è il nome di due diversi libri. Il Sèfer Toledot Jeshu originale è stato scritto attorno al secolo dopo Cristo in un luogo imprecisato. L'autore, non conosciuto, era quasi certamente un ebreo erudito ed animato da sentimenti anticristiani. Il libro ha come contenuto una serie di episodi, a sfondo diffamatorio, della vita di Gesù Cristo. Questi è indicato come un provocatore, uno stregone, un apostata, un blasfemo, un eretico e il frutto di un adulterio.

« Di tutte le opere prodotte dalla loro cecità, nessuna è così odiosa e stravagante come l'antico libro intitolato: Sepher Toldos Jeschut, disprezzato dal signor Wagenseil, nel secondo tomo della sua opera intitolata: Tela ignea ecc. È in questo Sepher Toldos Jeschut che si legge una storia mostruosa della vita del nostro Salvatore, fabbricata con tutta la passione e la malafede possibili. Così, per esempio, si è osato scrivere che un tale Panther o Pandera, abitante a Betlemme, si

era innamorato di una giovane donna maritata a Jochanan. Egli ebbe da questo commercio impuro un figlio chiamato Gesua o Gesù. Il padre del bambino fu costretto a fuggire e si rifugiò a Babilonia. Quanto al piccolo Gesù, fu mandato a scuola; ma, aggiunge l'autore, ebbe l'insolenza di alzare la testa e di scoprirsi il capo davanti ai sacrificatori, invece di presentarsi davanti a loro a testa bassa e col viso coperto, com'era costume: arditezza che fu vivamente riprovata, e indusse a esaminare la sua nascita, che fu trovata impura ed espose ben presto il bimbo alla pubblica ignominia. Questo detestabile Sepher Toldos Jeschut era conosciuto fin dal II secolo: Celso lo cita con rispetto, e Origene lo confuta nel suo nono capitolo. »(Estratto dalla voce Messia del Dizionario Filosofico di Voltaire)

«C'è un altro libro, anch'esso intitolato Toldos Jeschut, pubblicato nel 1705 da Huldreich, che segue più da presso il Vangelo dell'infanzia, zeppo di anacronismi e di errori grossolani. Fa nascere e morire Gesù Cristo sotto il regno di Erode il Grande e pretende che davanti a questo principe sia stata mossa l'accusa di adulterio fra Panther e Maria, madre di Gesù. L'autore, che prende il nome di Jonathan e si dice contemporaneo di Gesù Cristo e abitante di Gerusalemme, sostiene che Erode consultò, a proposito della nascita di Gesù Cristo, i senatori di una città nella terra di Cesarea. Non seguiremo un autore così assurdo in tutte le sue contraddizioni. È col favore di tante e tali calunnie che gli ebrei si mantengono nel loro odio implacabile contro i cristiani e contro il Vangelo; niente han trascurato per alterare la cronologia del Vecchio Testamento e spargere dubbi e difficoltà sul tempo della venuta del nostro Salvatore.» (Estratto dalla voce Messia del Dizionario Filosofico di Voltaire)

7 Il simbolismo della "pietra angolare", nella tradizione cristiana, si basa su questo testo: "La pietra che i costruttori avevan gettato via è diventata la principale pietra d'angolo", o più esattamente "testa d'angolo" (caput anguli)...La "pietra angolare", presa nel suo vero significato di pietra "del vertice", è designata in inglese sia come keystone, sia come capstone(che a volte si trova

anche scritto capestone), sia come copestone(o coping-stone); la prima di queste tre parole è facilmente comprensibile, essendo l'esatto equivalente del termine francese clef de voûte, "chiave di volta" (o d'arco, poiché la parola in realtà può applicarsi esattamente alla pietra che forma il vertice sia di un arco sia di una volta); ma le altre due richiedono maggiori spiegazioni. In capstone, la parola capè evidentemente il latino caput, "testa", il che ci riconduce alla designazione di questa pietra come "testa dell'angolo"; è propriamente la pietra che achève, cioè compie o "corona" un edificio; ed è anche un capitello, il quale è allo stesso modo il "coronamento" di una colonna. Abbiamo appena parlato di achèvement, "compimento", e le due parole capechef, "capo", sono, in effetti, etimologicamente identiche;²¹ la capstone è dunque il "capo" dell'edificio o dell'"opera", e per via della sua forma speciale che richiede, per tagliarla, particolari conoscenze o capacità, essa è anche, nello stesso tempo, un chef-d'œuvre, "capolavoro", nel senso che quest'espressione ha nel compagnonnage;²² grazie a essa l'edificio è completamente terminato, o, in altri termini, è finalmente condotto alla "perfezione".(R. Guénon "Simboli di Scienza Sacra")

8 Luca 17,11-19 ¹¹Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea.¹²Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza,¹³alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!».¹⁴Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati.¹⁵Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce;¹⁶e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.¹⁷Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono?¹⁸Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse:¹⁹«Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

9 La Pietra Grezza è il simbolo ambivalente della materia passiva. Se su di essa viene esercitata la

sola attività umana si svilisce. Se, al contrario, è l'attività Celeste e Spirituale che viene esercitata su di essa- al fine di farne una Pietra Tagliata- si nobilita. Il passaggio dalla Pietra Grezza alla Pietra Tagliata è il simbolo del passaggio dall'anima oscura all'anima illuminata dalla Conoscenza Iniziatica. Da notare che in alcune tradizioni, come quella ebraica, la priorità va alla Pietra Grezza, piuttosto che a quella Tagliata. Non soltanto la Pietra Grezza è sinonimo di Conoscenza in fieri, in potenza, ma il Tempio deve essere costruito con Pietra Grezza e non Tagliata: «Levando il tuo scalpello sulla Pietra, la renderai profana» (Esodo, 20, 25; Deuteronomio, 27, 5; I Re, 6, 7). Sempre nella tradizione ebraica la Pietra Tagliata è infatti opera umana: essa desacralizza l'Opera di Dio, rappresenta l'azione umana che si sostituisce all'energia creatrice. La Pietra Grezza è anche simbolo di libertà, la Pietra Tagliata di servitù e tenebre. Nel simbolismo Massonico la Pietra Cubica esprime la nozione di stabilità, di equilibrio, di compostezza e corrisponde al sale alchemico. La Pietra Cubica a Punta è il simbolo della Pietra Filosofale: la piramide che sormonta il cubo raffigura il Principio Spirituale stabilito sulla base del sale e del suolo. La costruzione, Pietra su Pietra, rinvia a quella di un Edificio Spirituale, ad un Tempio: in altre parole, al Sé. Nel simbolismo iniziatico, la Pietra che cade dal Cielo è portatrice di un messaggio celeste. Il monolite nero di 2001: Odissea nello Spazio di Stanley Kubrick assicura l'evoluzione antropologica dei primati preistorici. In questo caso, si parla di aeroliti, quali la Pietra Nera di Cibele, il Palladio di Troia, lo scudo dei Sali, la Pietra Nera incassata nella Ka' ba alla Mecca, quella che il Dalai Lama riceve dal Re del Mondo. Diverso è il caso delle Pietre del Fulmine, simbolo dell'attività celeste, da cui si formano le armi divine, come l'ascia di Parashu-Râma ed il martello di pietra di Thor. Nel poema medievale, il Parzival, di Wolfram von Eschenbach, dalla Pietra Caduta dalla fronte di Lucifero- uno smeraldo- si forma il Graal. La Pietra rappresenta la Saggezza ed è associata all'acqua. Mosè, all'entrata e all'uscita dal deserto, fa sgorgare una sorgente percuotendo una Pietra (Esodo, 17, 6). Nella Tradizione Massonica, scolpire la Pietra significa

lavorare su se stessi, forgiare il vecchio Io profano per estrarre la saggezza, la sapienza iniziatica: il Sé, il Corpo di Luce iniziatico. È un richiamo alla vecchia Iniziazione di Mestiere, legata all'antica Massoneria Operativa, ed al contempo è un'operazione di tipo alchemico, preliminare alla creazione del Lapis Philosophorum, la Pietra Filosofale capace di convertire il vile metallo in oro. In altre parole, di creare una nuova Coscienza iniziatica, in grado di mettersi alle spalle, una volta per tutte, i vecchi residui materici del mondo profano. (Antonio D'Alonzo)

[10](#) La pietra filosofale, detta anche pietradei filosofi, (dal latino: lapis philosophorum) è l'elemento catalizzatore, in alchimia, capace di rettificare e trasmutare la materia.

[11](#) Il numero quattro rappresenta gli elementi che compongono il dispiegamento della materia (aria, fuoco, acqua e terra)

[12](#) Il numero tre rappresenta il numero del divino, del sacro, della divinità nelle sue triplici forme. Al contempo rappresenta le tre forze che tutto animano: positiva, negativa e neutra.

[13](#) Il sacerdozio ebreo all'epoca del Cristo, a cui si riferisce la vita di Cristo, era già caduto nel fondo della valle dell'ignoranza ufficiale, diversamente non gli sarebbe rinfacciata la sua persecuzione. (Nota di Giuliano Kremmerz)

[14](#) Sefer Yetzirah (inebraico: סֵפֶר יְצִירָה, Sēfer Yē irāh-Libro della formazione/Libro della Creazione). Attribuito al patriarca Abramo, raccoglie una serie di speculazioni mistiche attorno alla creazione del mondo. E' il testo alla base della tradizione cabalistica.

[15](#) Il Sefer ha-Zohar (סֵפֶר הַזוֹהָר, Libro dello Splendore) o è un testo profetico e mistico ebraico, è il libro più importante della tradizione cabalistica.

[16](#) Si riferisce ai sacerdoti sacrificatori.

[17](#) La cabala dovrebbe essere studiata dai sacerdoti

cattolici e dai cristiani evangelici prima della Bibbia, perché solo essa da la chiave di tutte le forme della parola Santa. Vero è che molti preti non studiano né cabala e né Bibbia... e questo è più semplice. (Nota di Giuliano Kremmerz)

[18](#) Su questo passo avrei fin troppi dubbi, ritengo che questa avversione per gli gnostici sia dovuta all'opposizione di quest'ultimi alla tradizione giudaica. Del resto il buon Eliphaz Lévi non poteva supporre, al tempo, di quanto il sistema cabalistico, e lo stesso cristianesimo, fossero in debito proprio con gli insegnamenti gnostici. Permutando il primo l'idea di un Dio prima di dio e il sistema ipostatico degli eoni, che in cabala viene traslato nella generazione dell'albero sephirotico. Il secondo, il cristianesimo, deve allo gnosticismo la lettura allegorica, il simbolismo e una parte non irrilevante della teologia.

[19](#) Pratica magica che consiste nell'invocare e nell'evocare i demoni.

[20](#) La Necromanzia è una forma di divinazione tramite l'interrogazione de defunti, che essendo posti oltre il velo della materia, ma comunque a cavallo fra due piani dell'essere, non sono soggetti alle limitatezze del tempo e dello spazio.

[21](#) Paolo, come Osman, l'incendiario della biblioteca alessandrina, era afflitto da quella stessa mania di cui son presi i novatori : il fuoco purificatore è magico; e gli incendi dei libri, simbolicamente, vorrebbe dire annullamento dei pensieri delle generazioni passate; ma, sventuratamente per noi, nel serpente della luce astrale tutte le immagini sono improntate come tanti clichés fotografici e distratti i libri, le idee, evocate, ritornano. Se così non fosse, il mondo delle epoche ignote sarebbe morto per noi; ma, invece, basta la pazienza di uomini di ingegno per indovinare caratteri e geroglifici di cui non parlano che l'evocazione spontanea delle idee, antiche e non perdute. Gli studi degli orientalisti sui caratteri cuneiformi e runici delle razze ariane primitive sono una pruova indiscutibile che il tempo non cancella le idee. L'onnipotenza di Dio

non può cancellare ciò che è stato, perciò l'oblio è un dono dolcissimo. L'errore dell'Inquisizione fu lo stesso di ogni regime tirannico; sopprimendo gli uomini credeva sopprimere le idee. (Nota di Giuliano Kremmerz)





*Sezione
Lavori
Filosofici*

Cristo e Maria Maddalena.

- Mosè A:::I:::

(Collina Silentium).

Maria Maddalena è stata per secoli proscritta negli stereotipi. È mostrata come eterna peccatrice penitente. Nei Vangeli canonici la sua figura si confonde con quella di altre due donne: Maria di Betania e Maria, Madre di Gesù. Eppure, leggendo i Vangeli emerge che la Maddalena era benestante, agiata, indipendente al punto da finanziare e seguire Gesù. Era un'apostola privilegiata, o meglio, l'apostola degli apostoli, erede delle conoscenze cristiche. Viene chiaramente designata come discendente delle conoscenze di Gesù nei Vangeli gnostici. Ma questa parte risulta omessa nel credo cattolico che da sempre riduce la Fede all'accettazione del dogma e non alla crescita spirituale. Del resto, la religione cristiana ufficiale altro non è che una sorta di paganizzazione del cristianesimo effettuata dall'Imperatore Costantino il Grande nel IV sec. d.C.

In quel periodo a Roma erano diffusi molti culti di ascendenza orientale.

La religione cristiana era diversificata in orientamenti differenti. Lo storico Will Durant, in Storia della civiltà edito da Mondadori, sostiene che la conversione di Costantino fu un abile gesto di saggezza politica. Egli aveva assistito alle persecuzioni contro i cristiani, ma si era reso conto che, mentre la maggioranza dei pagani era divisa fra molti culti, i cristiani, particolarmente numerosi a Roma e in oriente, erano più uniti. E a lui interessava conferire unità al suo Impero in declino.

Costantino intervenne a favore dei cristiani con l'editto di tolleranza nel 313 d.C. e con la convocazione del primo concilio ecumenico del 325 d.C., noto come Concilio di Nicea in Asia Minore, nel corso del quale, alla presenza di oltre duecentocinquanta vescovi, fra le varie e diffuse chiese cristiane fu consacrato il privilegio di quella

cattolica. Ci furono accesi dibattiti con i sacerdoti pagani, ma tutto si risolse gradualmente in modo pacifico, in quanto il cristianesimo assimilò gli elementi di ogni culto. Ricordiamo, per esempio, che la data tradizionale della nascita di Gesù, il 25 dicembre, ebbe origine da una festa pagana. Coincideva con il giorno dedicato al culto di Mitra.

Sorsero varie dispute sui dogmi fondamentali del cristianesimo. A Nicea si dichiarò vera la dottrina favorevole al dogma stesso della divinità di Cristo e si compilò una breve sintesi della verità di fede, detta anche "Credo", ancora oggi usata nelle chiese cattoliche.

L'opera di Costantino, scomparso nel 337 d.C., conferì una svolta decisiva alla storia del mondo antico: dette origine a un impero cristiano, all'interno del quale, accanto alla classe dirigente laica, si formò una classe dirigente ugualmente potente, quella ecclesiastica, dotata anch'essa di una propria gerarchia e di specifiche funzioni.

Con il tempo il prestigio degli uomini di Chiesa crebbe a dismisura e la carriera ecclesiastica diventò una prospettiva attraente per i membri dell'aristocrazia romana, da sempre assetata di potere.

Queste persone, autorevoli sul piano intellettuale e religioso, ambivano alla carica di vescovo per acquisire poteri anche in ambito politico e civile.

Gli imperatori ebbero modo di garantirsi validi collaboratori per mantenere in piedi il loro impero. Ovviamente il diffondersi della nuova fede non fu accettato da tutti. Ecco perché si diffusero dottrine scismatiche, ovvero distaccate dalla comunità, oppure eretiche, in quanto fondate su concetti rinnegati dalla Chiesa.

Le conclusioni di Nicea non posero fine alla questione ariana che si diffuse per secoli soprattutto tra le popolazioni di origine germanica.

In seguito all'editto di Tessalonica del 380 d.C. l'imperatore Teodosio stabilì che l'unica religione ammessa all'interno dell'impero fosse il cristianesimo a discapito di ogni altro Credo. Roma aveva decretato un'unica religione. Tutte le altre erano da scartare. Era tacciato come eretico chiunque abbracciasse un'ideologia cristiana differente da quella ufficiale. Ai cattolici sembrò opportuno ottenere il massimo consenso estirpando con l'assassinio ogni forma di opposizione.



Iniziarono perciò in breve tempo le lotte contro le eresie. C'era ancora resistenza tra gli ariani. Ma anche i pagani e altri cristiani, denominati gnostici, si mostravano inflessibili e legati alla loro Fede. Viene spontaneo chiedersi quali fossero le radici del cristianesimo originario.

Ribadisco il fatto che nei primi secoli c'erano molti profeti e molti Vangeli.

I Vangeli approvati dai cattolici non contengono i detti più antichi di Gesù.

La predicazione aveva fatto nascere diversi gruppi che spesso mostravano una diversa immagine del maestro e tramandavano in maniera differente le

sue parole e la sua vicenda.

Troviamo differenze tra paolinisti, giacobini, nazareni, giovanniti e altri ancora. Ricontriamo diversità tra la Chiesa di Gerusalemme, quelle palestinesi, le siriane e le egiziane. Non disponiamo delle prime trascrizioni, ma unicamente di un susseguirsi di copie: trascrizioni di manoscritti greci, di traduzioni latine, siriane, copte. Abbiamo circa 5000 manoscritti in greco del Nuovo Testamento. Non ce ne sono due con identico testo.

Le parole di Gesù, quindi, subirono molteplici modifiche spontanee o intenzionali che generarono un'immensa famiglia di varianti, omissioni, aggiunte in contrasto tra di loro. La critica storica dei Vangeli sinottici (i Vangeli di Matteo, Marco e Luca sono detti così perché si possono leggere in parallelo, dal momento che presentano brani simili) ha poi ipotizzato l'esistenza di una raccolta scritta di parole di Gesù (chiamata in gergo tecnico "Q", dal tedesco Quelle, che significa "fonte"), che sarebbe stata utilizzata dagli evangelisti Luca e Matteo e non da Marco (consisterebbe in tutti i passi paralleli tra Luca e Matteo che mancano in Marco) e anche dagli autori dei Vangeli gnostici.

I Vangeli non furono scritti dagli apostoli che erano analfabeti e neppure da altri contemporanei di Gesù. Erano testi che circolavano nell'Impero Romano prima che alcuni cristiani eruditi li raccogliessero sotto forma scritta.

I nomi degli apostoli furono aggiunti dai cristiani nel II secolo per sostenere l'origine apostolica di Gesù. Molte frasi pronunciate da Gesù, che gli studiosi ritenevano tarde invenzioni o rielaborazioni di tipo gnostico, furono accolte con fiducia dai cristiani fino al IV secolo, quando la Chiesa finì per vedere solo nei quattro Vangeli la voce autentica di Cristo.

Tutto il resto era da scartare e bruciare. Ma qualcosa di importante è avvenuto nel XX secolo.

Nel dicembre 1945, alcuni fellahin egiziani giunsero a dorso di un dromedario nei pressi di un'altura che affianca il Nilo nell'Alto Egitto, vicino alla moderna città di Nag Hammadi. Cercavano un fertilizzante noto come sabakh, invece scavando intorno a un grande masso, scoprirono una grande giara che era stata sepolta

proprio da questo macigno. La aprirono e vi trovarono 13 codici redatti in copto, una forma tarda della lingua egizia.

Si trattava dei vangeli gnostici che attualmente costituiscono la “Biblioteca di Nag Hammadi”. Tra questi ricordiamo i più importanti: il Vangelo di Tommaso, il Vangelo di Filippo, il Vangelo di Maria, il Vangelo di Verità, il Libro segreto di Giovanni, il Dialogo del Salvatore, il Secondo trattato del grande Seth.

I Vangeli copti di Nag Hammadi forniscono uno sfondo sulle prime tappe dello sviluppo del cristianesimo.

Tutta la tradizione delle origini del cristianesimo e del suo primo sviluppo viene riletta in un quadro estremamente complesso e vario, perché ciò che emerge è la complessità del quadro religioso, del quadro sociale, del quadro spirituale del tempo.

Ciò che oggi chiamiamo cristianesimo rappresenta in realtà solo una ristretta selezione di determinate fonti scelte tra decine di altre.

I testi gnostici sono importantissimi perché ci parlano di un cultura cristiana nascente che è stata successivamente oscurata.

Ma cos'è dunque lo gnosticismo?

Lo studioso Marvin Meyer ha riportato nei suoi testi dedicati alla gnosi un'interessante e accurata definizione: “Lo gnosticismo è una tradizione religiosa che enfatizza la posizione primaria della gnosi o conoscenza mistica, compresa attraverso aspetti della sapienza (spesso personificata) presente nelle narrazioni della creazione (cosmogonie), in particolare in quelle basate sui racconti della Genesi, e interpretate per mezzo di una varietà di tradizioni religiose e filosofiche, ivi compreso il platonismo, al fine di proclamare un modo di vita e di conoscenza radicalmente illuminato”.

Emerge chiaramente che l'elemento conoscitivo, in greco sophia, era inteso come illuminazione riservata a pochi iniziati/illuminati.

Secondo gli insegnamenti della gnosi è illuminato colui che può pervenire alla salvezza e congiungersi con il divino. Pochi hanno questa particolare predisposizione. A nulla servono opere buone e di carità se non si possiede un'anima particolare e predestinata.

Interessante e centrale resta la figura di Gesù.

Ci appare come un inviato da Dio per illuminare gli uomini e salvarli, ma bisogna intendere la sua incarnazione e morte in maniera simbolica. Gesù è seguito dagli apostoli come nei Vangeli canonici, ma è affiancato da una donna: Maria Maddalena.

Il Gesù dei Vangeli gnostici rivela sapienza e conoscenza intese come conoscenza mistica. A questo proposito si rivelano interessanti le massime contenute nel Vangelo di Tommaso. Gesù non appare come maestro in senso convenzionale, perché viene rimarcato il fatto che le persone devono giungere da sé alla conoscenza. Egli appare come un oste che offre la bevanda intossicante della conoscenza, ma le persone devono bere da sé, cioè devono conoscere se stessi e ricordare di essere figli del divino.

Gesù non salva le persone dai peccati, ma comunica conoscenza a discapito dell'ignoranza dilagante.

“Chi beve dalla mia bocca diverrà mio pari; io stesso diverrò quella persona, e le cose nascoste saranno rivelate a quella persona” (108).

Qualcosa di analogo si legge nel Vangelo di Filippo: “Avete veduto Cristo e siete divenuti Cristo” (61).

Altro argomento interessante contenuto nei Vangeli gnostici riguarda il forte dualismo tra spirito e materia, anima e corpo. Chi aderisce a siffatti insegnamenti ha perciò atteggiamenti spiccatamente ascetici o il rifiuto verso ogni legge morale con abbandono completo al godimento della vita, sempre in attesa di un innalzamento spirituale e di diventare tutt'uno con Dio che ha tutto in sé.



Nella visione gnostica siamo gocce di luce fatte scendere da Sophia, manifestazione del femminile, dal mondo della luce al mondo del caos ove le scintille sono avvinte dall'oblio.

Il Salvatore è venuto quaggiù dal pleroma, pienezza della manifestazione divina, per liberare le scintille dal mondo materiale. Egli le salva attraverso la gnosi (conoscenza) che è trasmissibile ai risvegliati consapevoli.

Ogni gnostico, dopo aver preso coscienza di se stesso, ritorna alla sua radice che è divina. La goccia di luce si unisce alle altre scintille disperse e ricostituisce l'anima mundi, Regno della Luce.

La gnosi è una dottrina basata sulla conoscenza che è principalmente intuitiva, anche se non rifiuta la ragione. Il Cristo degli gnostici cerca una via per raggiungere la totalità e non per fermarsi alla semplice umanità.



Maria Maddalena è l'apostola del Cristo. È colei che riceve i Suoi insegnamenti.

Nel Vangelo di Filippo appare come la privilegiata. È una donna che ne rappresenta tre.

Tre donne si accompagnavano sempre al maestro: Maria sua madre, sua sorella e Maria di Magdala, che è detta sua compagna, poiché Maria è il nome di sua sorella, di sua madre e della sua compagna.

La sapienza, che è detta sterile, è la madre degli angeli. La compagna del Salvatore è Maria Magdala. Il Salvatore la amava più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla bocca. Gli altri... gli dissero: "Perché l'ami più di noi?"

Il Salvatore rispose e disse: "Perché, non vi amo forse come lei?". Se una persona cieca e una che vede si trovano nella tenebra sono uguali. Quando viene la luce, quello che vede vedrà la luce e la persona cieca rimarrà nella tenebra.

Maria Maddalena è dunque una figura importante, osteggiata e nascosta dalla Chiesa Cattolica.

Eppure, nei Vangeli canonici ci sono tracce di questa verità. Già si è parlato del ruolo espletato dalla Maddalena al momento della crocifissione e della resurrezione, ma bisogna chiarire altri aspetti.

Appare come una donna senza genealogia, quasi a sottolineare il fatto che fosse libera. Nel Vangelo di Luca è presentata come peccatrice, non come prostituta. Cristo l'ha liberata da sette demoni, in quanto Maddalena ha conosciuto la possessione.

Fondamentale è la cena di Betania, episodio che viene spesso accantonato, ma che è rivelatore.

Nei Vangeli canonici Maria di Betania è citata tre volte: nel Vangelo secondo Luca (10,38-42), Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, accolgono Gesù in casa, ma mentre la prima si occupa delle faccende domestiche, l'altra si siede ad ascoltare la parola di Gesù. Marta se ne lamenta con Gesù, ma questi le risponde: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

Nel Vangelo secondo Giovanni (11,1-46), Marta e Maria mandano a chiamare Gesù perché venga a guarire Lazzaro che si è ammalato, ma Gesù

giunge quando Lazzaro è già morto. Maria lo accoglie esclamando: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Gesù, quindi, si reca al sepolcro e risuscita Lazzaro. Sempre nel Vangelo secondo Giovanni (12,1-8), in un altro episodio, mentre Lazzaro e le sue sorelle ospitano Gesù a cena, Maria cosparge i piedi di Gesù con un unguento molto prezioso e li asciuga con i propri capelli, Giuda Iscariota si lamenta che questo unguento sia stato sprecato, mentre avrebbe potuto essere venduto e il ricavato dato ai poveri; ma Gesù lo rimprovera dicendo che il gesto di Maria prefigura l’unzione del suo corpo morto (si vedano Giovanni 19,38-40 per il Sabato Santo, Luca 23,55-56; 24,1 e Marco 16,1 per l’alba di Pasqua). Il fatto è riportato anche nel Vangelo secondo Matteo (26,6-13) e nel Vangelo secondo Marco (14,3-9), che però non nominano Maria e situano la cena in casa di Simone il lebbroso. A causa di quest’ultimo episodio, Maria è stata identificata da alcuni con l’anonima peccatrice che compie un gesto analogo nel Vangelo secondo Luca (7,36-50). Identificazione pressoché sicura, dato che entrambi gli episodi identici nei gesti avvennero in casa di una persona chiamata Simone e quindi con Maria Maddalena, citata subito dopo, però in questo caso l’identificazione è molto dubbia (Luca 8,1-3), perché assimilata all’adultera menzionata nel Vangelo di Giovanni (8,3), secondo una lettura divenuta tradizionale ma frutto, in realtà, di un’interpretazione sbagliata.

Stando ai fatti, quindi, Maria di Betania è Maria Maddalena. La scena di questo incontro toccante tra Maria e Gesù ha sempre ispirato la creatività di grandi pittori. La Chiesa di Roma è rappresentata dall’apostolo Simone, chiamato da Gesù Pietro “Ceifa” per la sua durezza di comprendonio. Risulta infatti più volte nel Vangelo una persona dura e limitata rispetto agli apostoli. Gesù lo chiama Pietro proprio per evidenziare la sua durezza simile alla pietra. Nel senso figurato sembra che la Chiesa ne riprenda sia il nome sia il suo carattere: risulta spesso dogmatica e dura come l’apostolo in questione. I vangeli gnostici offrono proprio questa chiave di lettura quando menzionano Pietro.

Gesù aveva un rapporto “speciale” con le donne (cfr. i discorsi con la samaritana, con Maria di Magdala, etc.). Spesso le donne risultano nei Vangeli coloro che capiscono e rendono Cristo più brillante, stimolando in lui discussioni più profonde rispetto ai discepoli maschi, che rappresentano spesso nel Vangelo l’elemento maschile duro e combattivo. Le donne oltre a non nascondersi, come hanno invece fatto i discepoli maschi, sono addirittura coloro che testimoniano l’evento più importante del racconto evangelico: la resurrezione del Cristo.

Maria di Magdala è colei che ha l’onore di vedere per prima il Cristo risorto e di interloquire con lui. È, quindi, una figura di rilievo, che merita attenzione. Vale la pena rileggere i passi dei Vangeli succitati per riflettere a fondo sul legame, sicuramente archetipico, tra Cristo e la Maddalena. Reputo che sia fondamentale per chi voglia intraprendere un percorso spirituale verso la Luce.



FUOCO SACRO ED ELEMENTALE

-Janus A:::I:::

(Gruppo Uriel - Modena)

Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! (Luca 12, 49)

Tutte le cosmogonie occidentali ed orientali, le tradizioni sapienziali e le religioni rivelate e non, ci parlano a vario titolo del fuoco; che si tratti del vangelo di Luca come poc'anzi accennato, della mitologia classica o dei Veda indù, il fuoco è il simbolo principe utilizzato sin dalla notte dei tempi per lumeggiare tutto ciò che arde, riscalda, purifica e dissolve, facendo sì che quello che è umido possa diventare secco.

I nostri progenitori latini lo chiamavano focus oppure ignis, a seconda che si riferissero al focolare o all'elemento comburente vero e proprio; non a caso la parola agni, di origine sanscrita, designa anche la divinità vedica posta a presidio del fuoco e mediatore tra l'umano ed il divino: "Il sacrificio giunge agli dei insieme al fumo del fuoco, e Agni funge da sacerdote della messa". Con queste parole il filologo srilankese Ananda Coomaraswamy ci descrive un rito in un tempio indiano, ricordandoci che i primi templi avevano tutti un'apertura sul tetto, erano dunque "aperti al cielo", sicché tutto ciò che di più sottile si innalzava dal fuoco potesse arrivare il più in alto possibile. Gli antichi greci invece lo chiamavano puros, termine da cui poi sono derivate le parole equivalenti nelle più svariate lingue indoeuropee, dall'inglese fire, al tedesco feuer, all'olandese vuur, il che è singolare ma molto indicativo circa la "potenza" di questa parola, vista e considerata la scarsa affinità tra il greco antico e gli idiomi nordeuropei; un'altra stranezza riguarda il fatto che il fuoco elementale si ottenga tramite il cosiddetto triangolo del fuococostituito da ossigeno, calore e combustibile (è sufficiente l'assenza di uno solo di questi tre elementi per far sì che il processo di combustione non avvenga, o se in corso, venga

interrotto), e che tale suddivisione tripartita la si ritrovi negli idiogrammi dell'alfabeto cinese e giapponese, dove tale elemento viene raffigurato tramite un disegno a tre punte, similmente all'ebraico in cui la lettera Shin (che però non significa letteralmente fuoco) viene rappresentata con quelle che sembrerebbero tre fiammelle proiettate verso l'alto, simbolo archetipale della creazione (un'altra volta il numero 3).

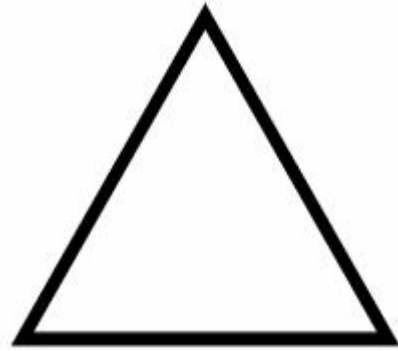
Sin dalla mitologia greca, tale elemento viene considerato di origine non umana ma divina; è noto a tutti il mito di Prometeo, il titano che portò in basso la fiamma sacra dopo averla rubata a Zeus, per donarla ad una umanità che invece avrebbe dovuto probabilmente scalare lei la montagna olimpica ed arrivare da sola al fuoco, senza che tale "illuminazione" le venisse donata immeritatamente; le conseguenze di tale azione infatti furono catastrofiche: il titano venne incatenato al monte Caucaso con un'aquila che ripetutamente gli divorava il fegato (l'aquila simboleggia l'elemento dell'aria, mentre il monte Caucaso rappresenta la terra, abbiamo quindi due elementi che si frappongono e neutralizzano l'azione del fuoco); l'umanità invece, a causa del fratello di Prometeo - Epimeteo - si vide scoperciare il vaso di Pandora da cui fuoriuscirono tutti i mali di questo mondo (per ultima, a dire il vero, fuoriuscì la speranza... a testimonianza che evidentemente la redenzione o riconciliazione, nonostante la caduta, resta sempre possibile).

Nella religiosità romana la fiamma sacra era simboleggiata da Vesta, divinità di origine sabina, ed il suo fuoco ardeva incessantemente all'interno del tempio che si trovava all'estremità del foro romano: era il fuoco sacro di Roma, fiamma viva, custodita dalle sue sacerdotesse vergini, le vestali, simbolicamente maritate al flamen dialis, il

pontefice massimo del culto di Giove, rappresentante in terra dell'unico amore a loro permesso fintanto che erano sacerdotesse. Non dovevano lasciare, mai, che il fuoco si spegnesse, pena la morte (che di solito avveniva per denutrizione, visto che in nessun caso un romano poteva porre fine alla vita delle sacerdotesse di quel culto); veniva spento e, dalla stessa fiamma, riacceso il primo di marzo, giorno dell'antico capodanno romano così come istituito da Numa Pompilio; il fatto che dovesse essere riacceso da un tizzone appartenente al vecchio fuoco sta a significare la continuità ed il perdurare dello stesso principio spirituale - seppure mondato dalla morte e dalla successiva risurrezione - a cavallo tra un anno e l'altro.

Ma è nella tradizione ermetica occidentale, la cosiddetta arte regia, che fuoco sacro ed elementale si fondono per così dire e si innalzano sino a rappresentare il compimento più alto di tutta l'opera alchemica; lo vediamo già da uno dei testi ermetici più noti, il corpus hermeticum attribuito a Ermete Trismegisto: "raccogli in te tutte le sensazioni delle cose create, dell'acqua, del fuoco, del secco e dell'umido". Secondo Nicolas Flamel sono queste le cose di cui tutti gli elementi partecipano, e la filosofia alchemica sarebbe quell'arte che insegna a investigare le forme latenti, cioè la quintessenza e i principi formatori di ogni cosa; se ciò corrisponde al vero, fuoco sacro ed elementale, vale a dire la forma latente e quella patente di tale elemento, coincidono, diventando materia vivente; volendo fare un paragone con il corpo umano, Jacob Bhome ce ne dà una definizione assolutamente calzante nel suo testo Aurora Nascente: "Il corpo terrestre che voi portate fa tutt'uno con la totalità del corpo infiammato di questo mondo", dove per corpo infiammato si intende il corpo vissuto nello stato del fuoco sacro dello spirito.

E' al principio del fuoco, tra tutti e quattro gli elementi, a cui bisogna guardare per elevarsi, per raggiungere lo stato innanzi descritto da Bhome e questo lo si evince anche e soprattutto dal suo simbolo a forma di triangolo:



con la punta protesa all'insù, in direzione ascendente come la fiamma, come se per sua natura non potesse che protendere verso l'alto. Oltre ad essere l'elemento principe dell'ascesa, esso è la virtù vera e propria del principio solare, inteso come flamma non urens, fuoco che non arde, da non confondersi in alcun modo con il fuoco inteso come brama, passione bruciante che invece divora senza tregua. Stesso significato di dominazione "focosa" lo ritroviamo nel simbolo dello zolfo,

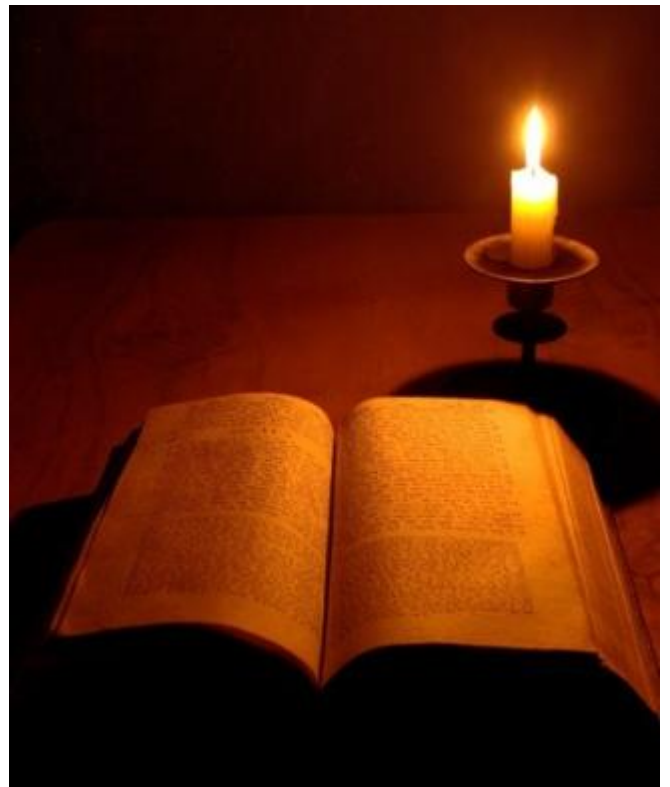


vale a dire il già noto triangolo rivolto verso l'alto - simbolo del fuoco - che sovrasta una croce, cioè è in dominazione sugli altri elementi (aria, acqua e terra). Naturalmente non si parla di zolfo quale elemento chimico, bensì di uno zolfo "incombustibile", secondo la definizione di Pernety, che indica la sua qualità del non prender fuoco, colmo com'è di impassibilità solare; per passare dallo zolfo come elemento chimico a quello incomburente è necessario risvegliare il senso dell'analogia, lo stesso rapporto di interdipendenza che potremmo riscontrare tra fuoco sacro ed elementale.

Che il fuoco, inteso come sacra fiamma, sia la stella polare verso cui ogni cercatore dovrebbe tendere, è concetto su cui si basa l'opera laboriosa stimolata all'interno del N:V:O:. La formula pentagrammatica è il cuore del nostro lavoro martinista ed essa è composta dalla lettera Shin **ש** che prorompe in mezzo al tetragramma biblico **יהוה**, trasformando il tutto da nome ineffabile a fuoco sacro che irrompe nel mondo della manifestazione, con una spiccata valenza trasmutatoria. Di per sè la lettera Shin, una delle tre lettere madri dell'alfabeto ebraico, deriva da un'altra parola, vale a dire shen, che significa dente ed i denti sono un simbolo di forza vitale; secondo inoltre il Sepher Ha Bahir, la shin è la radice dell'albero della vita, lo spirito che anima tutte le esistenze e di conseguenza è il movimento dinamico dell'elemento fuoco: tutto ciò che esiste lo dovrebbe al suo moto, tutto ciò che vive lo dovrebbe al suo influsso. E' stato Pico della Mirandola, cabalista cristiano, il primo a trasporre tale schema all'interno del cristianesimo, connettendo tale succitata formula col mistero della Trinità e la figura di Cristo: "Per mezzo del nome ineffabile yhwh, che i cabalisti dicano essere il nome del Messia, si comprende che lui sarebbe stato Dio e figlio di Dio, per grazia dello Spirito Santo, e che dopo di lui il paraclito sarebbe disceso sugli uomini a rendere perfetto il genere umano". Possiamo quindi trarre la conclusione che secondo Pico della Mirandola la Shin, il fuoco sacro, non sarebbe nient'altro che Cristo stesso, nella sua qualifica di potenza trasmutativa della dimensione spirituale.

Lo stesso significato attribuito al fuoco, proprio dell'ermetismo e come appena visto di Pico della Mirandola, appartiene anche ad un Maestro Passato del martinismo, vale a dire Louis Claude De Saint Martin; in questo passaggio tratto dal suo scritto "Istruzioni della saggezza", quasi una spiegazione del testo cosmogonico "Trattato sulla reintegrazione degli esseri" scritto da Martinez De pasqually, così scrive a proposito del fuoco: "Osserva la decomposizione naturale che avviene su di un pezzo di legno mediante la semplice azione del fuoco elementare... il fuoco in quanto più sottile si eleva alla sfera del sole, la parte

acquatica o fumo si spande nell'aria dove forma le nuvole e la parte terrestre o la cenere resta sulla superficie del globo tenebroso... Le particelle di fuoco che si trovano rinchiusi in un corpo non vanno a riunirsi direttamente nella sfera del sole: portano invece con sè le parti terrestri e acquatiche più delicate che possono elevarsi al di sopra della terra e quando sono ad un'altezza proporzionale al loro grado di sottigliezza cadono, il fuoco le abbandona e continua la sua corsa verso la sua regione... e questo perchè nelle mie opere (in questo scritto è la Saggezza stessa che parla, intesa probabilmente come Sophia n.d.t.) tutte le cose della stessa natura tendono sempre ad avvicinarsi". Il Filosofo Incognito ci sta chiaramente dicendo che per far sì che vi sia trasmutazione, per far sì che gli elementi più sottili arrivino fin nelle regioni che a loro competono, è necessario che si distacchino dagli elementi più pesanti, quelli di differente natura il cui posto è nelle regioni più "dense", infere o intermedie che siano; senza questa adeguata operazione di abbandono della cosiddetta zavorra, del grossolano, non è possibile alcun cambiamento di stato, la strada è sbarrata e allora sta all'uomo compiere quest'opera di separazione.



IL RITO COME VIA PER IL SACRO

Immanuel S:::I:::I:::

(Collina Louis Claude de Saint-Martin-Mantova)

L'analisi del rito è estremamente complessa e va a toccare quasi ogni comportamento sociale nella vicenda storica dell'umanità. La breve analisi che segue si concentra unicamente sulla funzione del rito rispetto al sacro.

Il rito in tal senso si configura come un insieme di gesti, formule e consuetudini che vengono ripetuti e che sono aderenti a norme codificate in maniera più o meno rigida. L'operatore che pone in atto queste gestualità cerca così di porsi in contatto con la dimensione del sacro, o con quella che egli ritiene essere la dimensione del sacro. Nell'esperienza spirituale il rito è sicuramente centrale ed è strumento e veicolo per entrare in contatto con la dimensione invisibile, a prescindere che essa sia effettivamente manifestazione del sacro o manifestazione di altre forze. Il rito, specialmente laddove sia codificato secondo norme precise, eseguito fedelmente e porti in sé la forza della dimensione eggregorica, assolve alle sue funzioni ponendo in movimento l'apparato simbolico di riferimento, dinamizzandolo con l'intenzione dell'operatore e di conseguenza agendo su vari piani costitutivi dell'uomo e dell'ambiente subcoscizio, morale, materiale e sottile. A prescindere da quali che siano le credenze, o le non credenze, il rito sortisce sempre un effetto, l'esistenza stessa di forme rituali anche profane d'altra parte esprime l'innata esigenze dell'uomo di ritualizzare le proprie consuetudini. I livelli di effettività del rito sono molteplici, in particolare il rito sacro va a toccare i livelli profondi, spesso seminando semi invisibili anche nell'uomo più arido spiritualmente. Affinché la ritualizzazione sia tale, è necessario che sussistano gli elementi intenzionali, soggettivi e oggettivi, che configurano l'esecuzione di un rito nel perimetro di una forma eggregorica connessa

alla ricerca dell'ambito sacro. Se, come già scritto altrove, è vero che non tutto ciò che è invisibile attiene alla sfera del sacro, così è vero che non tutto ciò che è simbolo e rituale (o rito) sonda i perimetri della divina sacralità.

Il rito, nella storia delle culture spirituali, spesso trae origine dalla rappresentazione del mito, il teatro sembrerebbe proprio derivare da ciò. Il rito assume in tal senso quindi anche una valenza drammatica, una rappresentazione atta a rievocare il mito. Esiste una linea di continuità tra il simbolo, la rappresentazione artistica, il rito e il mito, sono tutti elementi che uniti tra loro generano l'universo della mitopoiesi e danno vita ad un eggregore. Il rito come rappresentazione del mito ritorna in maniera centrale nella *religio* cristiana, dove la Divina Liturgia, o Messa, è la rappresentazione del mito fondativo. L'ambito cristiano però va oltre la dimensione antropologica del mito, è la rappresentazione storicizzata della ierofania, o almeno tale è il sentimento di chi si professa cristiano, ma si tratta di un elemento discriminante e che andrebbe tenuto in considerazione nell'alveo delle scuole iniziatiche occidentali, che in buona parte si rifanno proprio all'ambito cristiano. Così il rito per eccellenza cristiano non è solo rappresentazione drammatica del mito, ma è, teologicamente e dogmaticamente parlando, riproposizione dell'evento centrale della narrazione cristiana, il rito diventa atto in cui fattivamente la dimensione spazio-temporale si sospende e il piano divino e trascendentale si manifesta sul piano materiale. Tale concetto ruota attorno al dogma della *transustanziazione*, che differenzia l'approccio cattolico e ortodosso da quello protestante, dove invece è assente e il culto è un vero e proprio rituale drammatico, che ripropone il memoriale del mito fondativo ma non pretende di riviverlo. Le tradizioni iniziatiche

occidentali realmente tradizionali non pretendono invece di snaturare il rito centrale dell'Eucarestia, non vi è l'intenzione di sovrapporsi ad esso, per varie ragioni che non è il caso di sondare in questa sede.

Se la Divina Liturgia è modello di ogni rito in ambito religioso e iniziatico occidentale, esistono tuttavia numerose altre forme di ritualità che tracciano un altro importante spartiacque rispetto a tradizioni non allineate in tal senso. Tali forme rituali, che classifichiamo in maniera molto ampia sotto la dicitura di Culto Divino, non agiscono infatti in virtù di poteri personali dell'operatore, ma sempre alla luce del carisma iniziatico che rende l'operatore veicolo e strumento di quella che cristianamente viene chiamata Grazia e Spirito Santo, ma che nei nostri perimetri ad esempio può anche essere identificata come Shin, Fuoco Sacro, Sacro Nome, Formula Pentagrammatica. E' assurdo allora concepire il rituale come strumento per fare sfoggio di presunti poteri sovrumani, oppure per arrogarsi la capacità di costringere le intelligenze superiori a manifestarsi a comando.

Esistono tuttavia forme rituali che assolvono precisamente a tali scopi coercitivi ma non rientrano nell'ambito del Culto Divino (escludendo però l'esorcismo, che invece è parte integrante del Culto Divino), in quanto sono rivolte a manipolare entità di rango inferiore rispetto all'uomo e la cui messa in atto deve essere sempre dosata alla luce della propria maturità iniziatica.

Le forme rituali nei nostri perimetri compaiono in ogni stadio del cammino iniziatico, e vanno a coprire un'ampia gamma di significati, che vanno dalla contemplazione, alla terapeutica, alla purificazione, all'invocazione teurgica, all'esorcismo, alla consacrazione, fino ad arrivare alla ritualità sacerdotale. Il rito è anche espressione, spiritualmente parlando, delle possibilità che ha l'uomo di porsi in relazione col piano sacro. Narrano infatti i testi che si trovano al vertice dei nostri perimetri, che il Culto Divino esistesse già nella dimensione divina eterna prima della Prevaricazione, e che le forme del Culto Divino si siano sempre più ritualizzate con

l'evolversi delle epoche e il dipanarsi delle civiltà nella storia, al punto che il rito, processo attuativo del Culto Divino, diventa anche il veicolo per permearsi della dimensione sacra e riconquistare i passi della Reintegrazione, innalzando muri invalicabili contro le potenze prevaricatrici.

Il percorso iniziatico tradizionale rende il Culto Divino fruibile per gradi e per tipologie rituali, un elemento importante però di ogni forma rituale è la ripetizione. Se volessimo giocare con le parole, ritornando al rito come rappresentazione del mito, la *m* di mito inserita nel cuore della parola rito, da come risultato il termine *ritmo*. Ecco che allora proprio il ritmo diventa centrale nel rito, il ritmo inteso come costante ripetizione delle medesime formule, che nei passi della via cardiaca è come il suono profondo della lettera ebraica *Mem*, la lettera madre connessa alle acque profonde, in cui ci si cala per ritornare alle proprie memorie ancestrali e attraverso la purificazione gettare uno sguardo oltre l'abisso nel mondo trascendente dell'eternità. Il rito diventa ritmo delle formule e dei sigilli angelici nella via teurgica, dove il teurgo acquisisce il carisma della visione dei piani superiori attraverso i glifi che filtrano la luce solare superiore e divina. Il rito infine, nella via sacerdotale, diventa sacrificio, diventa *sacrum facere*, consacrazione dell'esistente e scaturigine del sacro nella dimensione profana.



IL SILENZIO E LA PREGHIERA

MISERICORDIA A:::I:::

COLLINA SATOR

“...Un tempo per tacere e un tempo per parlare...” (Ecclesiaste 3,7).

“...Mentre il silenzio avvolgeva ogni cosa e la notte era a metà del suo corso la Tua Parola onnipotente, o Signore, venne dal Tuo trono regale...” (Sapienza 18, 14-1)

Dio parla nel rumore o nel silenzio? Sicuramente nel silenzio ed è solo così che possono risuonare le sue parole.

Sul monte Oreb, il profeta Elia, sentì prima un vento impetuoso, poi un terremoto, quindi un fuoco, e infine “...la voce di un silenzio sottile...” (1 Re 19,12)

Purtroppo oggi il silenzio è raro, è la cosa che più manca all'uomo moderno assordato dai rumori, bombardato dai messaggi sonori e visivi, derubato della sua interiorità, quasi scalzato via da essa; ecco perché chi si avvicina a Dio, o avrebbe l'anelito di farlo, deve necessariamente allontanarsi dal rumore inteso anche come cacofonia spirituale; non si tratta semplicemente dell'astenersi dal parlare, ma del silenzio interiore, quella dimensione che ci restituisce a noi stessi, ci pone sul piano dell'essere, di fronte all'essenziale, poiché è dentro di noi che deve avvenire l'incontro.

E' dal silenzio che può nascere una parola acuta, penetrante, comunicativa, sensata, luminosa, perfino terapeutica, capace di consolare.

Certo, si tratta di un silenzio definito sì negativamente come sobrietà nel parlare e perfino come astensione da parole, ma che da questo primo momento passa ad una dimensione interiore: cioè al far tacere i pensieri, le immagini, le

ribellioni, i giudizi, i mormorii che nascono nel cuore.

E' il difficile silenzio interiore quello che si gioca nel cuore come luogo della lotta spirituale, ma proprio questo silenzio profondo genera le qualità necessarie a ricevere la Parola di Dio.

Gli Ordini monastici e religiosi che fanno voto di silenzio sono in grado di ascoltare Dio mediante la sua Parola più pura, solo il silenzio infatti rende possibile l'ascolto, cioè l'accoglienza in sé non solo della Parola, ma anche della presenza di Colui che parla.

Il silenzio è preludio di preghiera autentica e gradita a Dio.

E' questo il silenzio che proviene a noi da una storia spirituale, è il silenzio cercato e praticato dai Padri del deserto per ottenere l'unificazione del cuore, è il silenzio della tradizione monastica finalizzato all'accoglienza in sé della Parola di Dio, è il silenzio della preghiera di adorazione, della presenza di Dio, è il silenzio caro ai mistici di ogni tradizione religiosa.



***“Il silenzio è il canto più perfetto, la preghiera più alta”.*(E. Rostand)**

Ma il silenzio non è solo ciò: esso è anche rivelazione e presenza creatrice; infatti il Cristianesimo contempla Gesù Cristo come Parola fatta carne, ma anche come Silenzio di Dio e i Vangeli mostrano un Gesù che, quanto più si inoltra nella passione, tace sempre più ed entra nel silenzio; sulla croce, da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, ora della morte di Cristo, regnano buio e silenzio.

Una volta raggiunto questo stato di silenzio, di pace, di estraniamento da ciò che quotidianamente ci circonda, solo allora avremo la possibilità di far giungere a Dio le nostre preghiere e di recitarle senza timore che esse siano espressione sonora di vuote parole: Il Padre Nostro e i Salmi che pur essendo stati creati e tramandati per essere recitati (in latino) con trasporto e passione, celebrano anch'essi il valore del silenzio.

***“...I cieli narrano la gloria di Dio,
il firmamento annunzia
l'opera delle sue mani.
Il giorno al giorno
ne affida il messaggio
e la notte alla notte
ne trasmette conoscenza,
senza discorsi e senza parole,
senza che si oda alcun suono...”***
(Salmo 19)

La conoscenza di sé, riflessioni di inizio anno

Efesto I:::I:::

(Gruppo Melchisedec - Taranto)

Da diversi anni, il Gran Maestro del N.V.O. ci suggerisce di caratterizzare il nostro percorso confrontandoci con le meditazioni di Paul Sédir, da cui state tratte le note "meditazioni dei 28 giorni" che abbiamo imparato a conoscere quale primo strumento propostoci per saggiare la nostra volontà di aspiranti Associati.

Come avviene in molti casi, ciò che incontriamo all'inizio dell'opera è principale e fondamentale ausilio per proseguire nel nostro progetto, e non caso la saggezza dei nostri avi ci ricorda che "chi ben comincia è a metà dell'opera", considerazioni che mi confortano nel ritenere la prima meditazione del Sédir una sorta di "primus inter pares" rispetto alle altre.

Una considerazione che ritengo emerga sin da subito, nell'esaminare l'oggetto della meditazione stessa, ovvero "La conoscenza di sé". Senza voler scomodare considerazioni psicologiche o valutazioni morali, è indubbio che ciascuno di noi misura il mondo circostanze in base a sé stesso: giudichiamo buono ciò che per noi è buono, riteniamo giusto ciò che per noi è giusto e così via. In altre parole, ciascuno di noi ha in sé stesso il metro con cui misura l' "altro da sé", e ne consegue una considerazione sin troppo banale: come nessun artigiano potrebbe compiere in maniera soddisfacente alcun lavoro se non fosse in grado di misurare, pesare e valutare materie e azioni con cui si cimenta, così nessuno che voglia impegnarsi in un percorso di reintegrazione potrà sperare in un successo se non ha sufficiente contezza di "chi" questo percorso vuol percorrere. Mettiamo da parte le pur opportune considerazioni su Ego, aggregati psicologici e sfaccettature personali da cui ciascuno di noi è più o meno

consapevolmente afflitto; ben sappiamo che innanzi ad un giudizio severo e spietato nessuno di noi sarebbe giudicato innocente, ma è altrettanto vero che se il nostro è un percorso, sta a noi dirigerne direzione e senso in maniera che l'eventuale traguardo ci veda "migliori" (qualunque sia il significato che vogliamo attribuire a questo termine) rispetto a come eravamo in partenza.

Nelle righe che seguono propongo quindi, più a me steso che ad altri pazienti lettori – una brevissima disanima del paragrafi che compongono questa prima meditazione del Sédir, più con il desiderio di stimolare domande che con l'illusione di fornire risposte. Il testo della meditazione che di seguito verrà riportato è quello pubblicato nel volume "Meditazioni per ogni settimana – Le Gemme Mistiche del Martinismo" pubblicato a cura di Filippo Goti, ed inoltre disponibile sul sito <http://collinaabraxas.blogspot.com>

"Chi cercate?" (Giovanni XVIII, 4)

La meditazione ha come prologo una frase tratta dal vangelo. Non a caso, ritengo che venga citato Giovanni, il più "esoterico" degli evangelisti. La frase è tratta dal racconto della Passione di Gesù, e nello specifico quando il Cristo fronteggia le guardie guidate da Giuda e venute ad arrestarlo. Già solo questa frase stimola un ricco flusso di riflessioni: il questa scena, cosa rappresenta Gesù, cosa Giuda, cosa gli apostoli e cosa le guardie? Come il Cristo rivolge la domanda alle guardie così noi dovremmo chiedere a noi stessi, periodicamente e sinceramente, "cosa cerchiamo?", cosa siamo pronti a trovare? Cos siamo discosti ad esplorare? Saranno queste

risposte a darci – appunto – peso, metro e tempo del nostro agire.

Gesù potrebbe fuggire, potrebbe farsi scudo degli apostoli ma invece si offre solo e consapevole alle guardie, dolorosamente consapevole di quanto la sua missione non sarà né semplice né indolore. A noi stessi, potremmo ancora chiedere cosa cerchiamo, perché lo cerchiamo, quando e come lo cerchiamo, domande apparentemente oziose e con la risposta scontata, ma che – se onestamente affrontate – ri rivepano efficaci strumenti di valutazione di quanto quotidianamente facciamo.

Gesù è lì. Egli resta in silenzio, davanti alla porta del mio cuore. Attende. Le passioni, le ambizioni, i godimenti, mi hanno appena rivelato il loro sapore di cenere.

Gesù' è lì. I Suoi occhi che vedono tutto, li tiene abbassati, perché la profondità del Suo sguardo non mi intimidisca. Egli tace, perché la Sua voce mi sconvolgerebbe. Egli nasconde a me le Sue mani misericordiose, perché il loro tocco accenderebbe troppo presto nel mio sangue l'incendio dell'Amore.

Egli attende perché mi vuole tutto intero: oltre il mio corpo, creato dai suoi Ministri, fino al mio cuore, dove i Suoi Angeli edificano il Suo santuario. Egli attende, perché non vuole prendermi; Egli vuole che io mi doni. La Sua tenerezza, non desidera altro che ciò che io Gli offro.



Sarebbe facile e comodo essere travolti dall'Amore, essere trascinati dal Desiderio, essere infiammati dal Culto Divino. Troppo facile e troppo comodo! Ci viene chiesto di scegliere prima e di agire in conformità della nostra scelta dopo perché come ci ricorda Leonardo da Vinci con il motto poi adottato dalla nave scuola “Amerigo Vespucci” ad ottenere il successo è “non chi comincia ma quel che persevera”. Sappiamo bene che il nostro operato di Martinisti è scandito da un rito quotidiano e almeno da uno mensile da compiersi in specifiche finestre orarie e altrettanto bene sappiamo quanto sia facile a volte essere preda di accidia e pigrizia, gemelle unite nel tentarci al non fare. Nessuno ci obbliga, come ricorda sovente il nostro Gran Maestro, poiché liberamente abbiamo scelto di bussare alla porta del N.V.O e liberamente ne abbiamo accettato gli impegni., Sta a noi far seguire i fatti alle parole, poiché – nelle botteghe artigiane – è chiamato Maestro non colui che illustra a parole le sue capacità ma piuttosto colui che dimostra coi fatti.

In attesa di quel momento, Egli ha disposto sul mio cammino gli inciampi ed i miraggi; poiché io non ho voluto crederGli, devo fare le mie esperienze. La fatica e la paura faranno sì che torni a rivolgermi a Lui. Non ho voluto ascoltarlo. Allo stesso modo in cui un uomo inseguito da una fiera si getta nel fiume, una notte, sconvolto dal rimorso, io mi tufferò tra le correnti irresistibili dell'Amore.

Il nostro percorso non è una strada dritta e senza ostacoli ma piuttosto un sentiero di montagna erto e costellato di insidie, in cui ogni passo deve essere ponderato e compiuto consapevolmente. Guai a colui che cerca nel mondo sottile facili glorie ed onori illusori, spesso a compenso di una vita profana povera di soddisfazioni. E se il destino degli indegni figli del regno cacciati fuori nelle tenebre è pianto e stridore di denti, non è tutto rose e fiori il percorso di chi si impegna a purgare sé stesso da ciò che è impuro, poiché solo attraverso le prove vissute e superate si temprava il carattere e si rinforza la determinazione. Nessun processo è facile, rapido ed indolore, come da sempre ci

mostra l' alchimia, e ancora una volta, è giusto e opportuno che ciascuno di noi rifletta sulla scelta fatta e sugli impegni assunti, e sul percorso che ci ha portato a bussare.

Che io esplori a fondo i miei deserti interiori; che io disperda tutti i fantasmi; che io gusti ogni frutto, che mi renda conto dell'illusione universale, che io non attenda più nessuno, tranne che Dio! Che questa attesa non sia inerte, ma attiva. Che essa sia colmata di un'intima implorazione, scaturita dai dolori del mio spirito, dalle sue inquietudini, dal suo odio, dalle sue fatiche, dai suoi sussulti.

Conseguenza di quanto detto sopra, paradigma del momento della iniziazione, in cui la Luce arriva ed è percepita come tale dopo aver brancolato nelle tenebre, fisiche e spirituali. Ma ancora una volta Sédir ci ammonisce a non attendere la altrui misericordia limitandoci a tendere una mano per elemosinare un briciolo di attenzione; dobbiamo invece essere protagonisti attivi della nostra crescita, al pari di quanto scrive Hermann Hesse nel suo "Demian", in un passo che è oltremodo illuminante: "L'uccello combatte per uscire dall'uovo. L'uovo è il mondo. Chi vuole nascere deve distruggere il mondo. L'uccello vola a Dio. Il nome del Dio è Abraxas".

Fino a quando, dopo aver preparato per me una camera pulita, avendola ornata di fiori con atto caritatevole, l'Angelo possa intonarvi i cantici di gratitudine e disporvi l'incensiere per l'adorazione; e che, infine, il Signore in persona vi possa discendere, per la mia rinascita definitiva che mi introdurrà alla presenza dell'Eterno.

Non paia troppo blasfemo ridurre il senso di questo paragrafo ricordando il motto: "Aiutati che Dio t'aiuta"; agli sforzi attivi dell'Adepto che agisce per ricongiungersi a Dio, ricomponendo la frattura primordiale fa da eco l'azione angelica che prepara il necessario perché si possa compiere il Culto Divino. Forse troppo facile ricordare le invocazioni alle potenze angeliche che sono

presenti nel rituale giornaliero del N.V.O. ma non è inutile sottolineare alcuni particolari: la camera pulita, che ci piace leggere come un simbolo delle necessarie purificazioni da effettuare prima di approcciarsi alle Sante Luci; l'ornamento floreale, testimonianza dell'operato della natura e della capacità umana di coglierne la bellezza; i canti di gratitudine, che rievocano i Salmi, che tanta parte hanno nell'opera e nella formazione dei membri dell'Ordine; l'incensiere, che con i suoi fumi che salgono al cielo richiama l'obbiettivo dell'Opera attuata attraverso il costante e consapevole servizio al Culto divino; la discesa del Signore, che colma la incommensurabile distanza che nessun atto umano potrebbe da solo compensare ed infine la rinascita, che testimonia della avvenuta reintegrazione dell'Uomo nel Divino.

La meditazione si conclude con un breve consiglio operativo. Anche in questo caso le parole debbono necessariamente lasciare spazio ai fatti, e perché quanto sopra scritta possa avere speranza di avverarsi, c'è bisogno di una azione giusta e attenta, che così descrive il Sédir:

OSSERVANZA: Fare, ogni sera, un esame di coscienza, breve, ma preciso

Il motivo potrebbe essere facilmente intuibile, ed a parere di chi scrive affonda le sue radici nei principi stessi dell'operato del N.V.O. che prevede per i propri membri una azione eminentemente individuale, seppur sempre affiancata dal confronto e dalla guida del proprio Iniziatore.

Ancora una volta non ad altri è demandato l'onere e la responsabilità di valutare i nostri atti e giudicare le nostre azioni; ciascuno di noi deve in cuor suo separare il grano dal loglio, spogliarsi da scusanti e giustificazioni e verificare quanto si è fatto – in concreto – per la celebrazione e comprensione del Sacro, quanto si è operato con spirito di servizio nei confronti dei Fratelli e delle Sorelle, quanto ci si è impegnati contro gli agenti di prevaricazione, ammaestrati dalle parole del

Filosofo Incognito che nel suo “Il ministero dell’Uomo-Spirito” così ammoniva: “Finché scorgerai la minima macchia, e la minima sostanza opporrà una barriera ai tuoi sguardi, non abbi riposo perché sia dissipato quest’ostacolo: più penetrerai nelle profondità del tuo essere, più riconoscerai su quali basi riposa l’Opera”.

Adeguato contrappeso alla deriva egoica che potrebbe comportare una malcompresa pratica di conoscenza di sé, che potrebbe portare qualcuno a ritenersi erroneamente fulcro e centro del mondo, è la prima meditazione compresa in quelle che vengono proposte al bussante che chieda di essere accettato nel N.V.O.

Anche in questo caso, forse non casualmente la proposta è di interrogarsi sul desiderio di potenza, ed interessante è – ai fini di queste modeste riflessioni – porre l’accento sul passaggio in cui si afferma che: **“per comandare alle forze naturali dobbiamo prima essere padroni di noi stessi: se possediamo un potere dobbiamo usarlo per il bene, mai per i nostri interessi.**

Guardiamo sempre la nostra coscienza, che è il nostro custode, cioè il riflesso di Dio, e, prima di qualunque azione, chiediamo a Dio - attraverso la nostra coscienza - il permesso di farlo.”

Poco o nulla è il caso di aggiungere a questo ammaestramento; a chi abbia occhi per leggere e capacità di comprendere no serviranno altre parole mentre per il pigro e lo svogliato non vi sono inviti capaci di rimediare alla loro accidia.

“Conosci te stesso” intimava la scritta nel tempio di Apollo a Delfi, che l’invito intimasse agli uomini di riconoscere la propria limitatezza e finitezza rispetto agli dei o – piuttosto – affermasse che è nel profondo dell’uomo che risiede la verità, come farà secoli dopo Sant’Agostino, non è dato saperlo. Ciò che sappiamo che noi siamo strumento, risultato ed artefice della nostra Opera, e che nessun lavoro potrà mai essere compiuto senza avere contezza dei risultati che si vogliono raggiungere e degli strumenti da impiegare.

Efesto I.I.



La preghiera sul cuore

Elenandro XI S:::I:::I:::

Nessun uomo è un'isola! Grande è questa verità, che ricorda - con poche lapidarie parole - l'interconnessione esistente fra tutti gli esseri umani. Una connessione che se vissuta inconsapevolmente può condurre a grandi rovine, ma se compresa nei suoi aspetti sottili può permettere ad ognuno di noi di protendersi verso il cielo. Crediamo fermamente in ciò e al contempo siamo consapevoli delle gravi limitazioni fisiche di questi strani tempi e del loro corrosivo agire sull'articolata composizione dell'uomo. In considerazione di ciò abbiamo deciso di creare dei canali operativi-rituali per permettere a tutti coloro che lo desiderano di poter intraprendere un percorso di silenziosa ed individuale Opera Interiore. Oltre ad aver previsto un percorso da "uditore" (uomini e donne che ancora non hanno ricevuto la nostra iniziazione, ma che giornalmente operano ritualmente), l'Ordine pone a disposizione alcune porte di pratica strutturata. Essa è rivolta sia ai fratelli, sia a coloro che sono stati raccolti ed accolti nell'Ordine e sia ad uomini e donne di buona volontà il cui desiderio di luce arde nei loro cuori.

Una di queste pratiche strutturate è la cosiddetta "Preghiera sul cuore".

Questa pratica, fortemente intima, potrà essere posta in essere in ogni momento del giorno. Il Nostro Venerabile Ordine si raccoglie in preghiera ogni sera - dopo le 22.00 - della domenica. Sarà quindi possibile per tutti i viandanti trovare - in tale momento - raccoglimento con la nostra catena e godere così di una maggiore intensità della pratica.

La pratica non prevede un tempo prefissato di svolgimento, ma consigliamo di dilatarne progressivamente la durata e di trovare nella costanza e nella cadenza la giusta misura del nostro sforzo spirituale.

1. Si scelga quale preghiera porre in essere (si veda a seguire LA PREGHIERA COMPOSTA O LA PREGHIERA CON UNA SOLA PAROLA).
2. Individuare un luogo appartato e silenzioso per la pratica.
3. Si stampi e si ripassi a mano il particolare simbolo di cui all'indirizzo, esso è il tramite grafico che ti permetterà di avere un collegamento con gli altri viandanti impegnati lungo questo percorso.
4. Si ponga il simbolo sotto un lume bianco.
5. Si accenda il lume bianco.
6. Si proceda con a rilassare il corpo ed acquietare la mente.
7. Si dia inizio alla pratica

1. LA PREGHIERA COMPOSTA

"SIGNORE CRISTO RE TI DONO IL MIO CUORE, DONAMI IL TUO CUORE."

1. Porre l'attenzione sul plesso cardiaco.
2. Dare vita ad una respirazione armonica (inspirazione, trattenuta ed espirazioni di eguale ampiezza)
3. Ripetere silenziosamente la preghiera.

"Durante la preghiera sii presente a te stesso, cioè raccogli la tua mente e uniscila alla tua anima. All'inizio, per uno o due giorni o anche più, fa questa preghiera con la sola mente, staccando le parole e fissando la tua attenzione su ciascuna di esse in particolare. Quando il Signore riscalderà il

tuo cuore con il calore della sua grazia e unificherà il tuo essere in un solo spirito, questa preghiera si metterà a sgorgare in te incessantemente: essa sarà sempre con te e ti porterà gioia e nutrimento". È proprio questo il senso delle parole pronunciate dal profeta Isaia: 'La rugiada che è con te è guarigione per loro' (Is 26.19). [...] Taci, custodisci costantemente il silenzio, ricordati sempre della presenza di Dio e del suo Nome. [...] Quando sei seduto a tavola [...] sii attento a te stesso e nutri la tua anima con la preghiera". (Serafim di Sarov)



2. LA PREGHIERA CON UNA SOLA PAROLA

La preghiera potrà essere composta anche da una sola parola, ripetuta con ritmo e sovrapposizione alla respirazione armonica. Questa particolare forma di preghiera è detta monologica, e consta fondamentalmente di tecniche:

A. **SEMPLICE** (con o senza trattenuto): si tratta di abbinare semplicemente il ritmo respiratorio nelle sue varie fasi con il Nome di Gesù. Possibile sequenza:

INSPIRAZIONE <> CRISTO

(TRATTENIMENTO DEL RESPIRO <> CRISTO) - facoltativo

ESPIRAZIONE <> CRISTO

B. **MEDIATA**: in questo secondo caso la precedente sequenza viene preceduta e favorita dalla "discesa della mente nel cuore" attraverso la fase di inalazione che favorisce un maggiore raccoglimento e permette di approfondire il contatto della mente con il cuore. L'invocazione/grido interiore del Nome Cristo, Cristo, Cristo viene emessa solo dopo aver stabilito questo contatto.

C. **SINCRONIZZATA**. Essa richiede un impegno e una capacità superiore alla prima. È necessario trovare una posizione comoda e successivamente porre in essere una respirazione regolare e profonda suddivisa in tre tempi (inspirazione, trattenimento ed espirazione). Modula il tuo respiro sul tuo battito cardiaco, fino a quando essi, in quiete, saranno cosa unica. Successivamente potrai operare sia attraverso il suono della tua voce, sia per mezzo del silenzio. Nel primo caso

ripeti la parola o il brano scelto a seguire di ogni fase (inspira/recita; trattieni/recita; espira/recita), nel secondo poni in essere una circolarizzazione interna dove la ripetizione è coincidente con le fasi della respirazione. È consigliabile anche una postura fisica raccolta, in modo da favorire la totale unificazione del nostro essere. Ovviamente sarà possibile, quando la pratica diverrà robusta, creare una catena formata da singole estrapolazioni dai vari Salmi, in modo tale da dare vita ad un percorso di crescita spirituale, ad una serie di richieste consone, ad un'intercessione composta attorno allo stato fisico o mentale nostro o altrui. La flessibilità dello strumento sicuramente lo permette.

Coloro che lo desiderano potranno sostituire la parola Cristo con IOD HE SHIN VAU HE.



PERFEZIONARE LA CONOSCENZA, SVILUPPARE LA VOLONTÀ DI AGIRE

Kronos UID

CONVIVIAM FILOSOFICO J.B. WILLERMOZ **KRONOS UDITORE**

L'uomo di desiderio che voglia percorrere in maniera corretta la via iniziatica ha il dovere di perfezionare la propria conoscenza mantenendo la consapevolezza della assoluta relatività di ciò che potrà conoscere, apprendere, elaborare e sviluppare.

Nel fare ciò, come ebbe a sostenere un grande iniziato come Lucien Levi, egli dovrà prima di tutto adottare una morale rigorosamente scientifica, perché "...la scienza fa di un uomo un essere completo, un essere che pensa e che vuole; essa è una condizione essenziale del progresso sociale perché solo conoscendo i fatti e le leggi che si comprende come modificarle".

La necessità di avere una solida base di partenza scientifica, e dunque razionale, si comprende nel momento in cui, affrontato il percorso iniziatico, ci troviamo di fronte a retaggi di natura profana, a dogmi secolari, a problematiche sempre maggiori che mettono a dura prova le nostre capacità di ragionamento.

Perfezionare la conoscenza significa anche conoscere e riconoscere i propri limiti e dunque saper impostare il lavoro di ricerca e di elaborazione in maniera onesta e corretta, senza voler bruciare le tappe o salire i gradini due alla volta; se, come disse Einstein, il Grande Architetto non gioca a dadi, anche noi dobbiamo evitare di giocare e soprattutto di barare, prima di tutto con noi stessi, fingendo di conoscere bene cose che invece hanno bisogno di serio e lungo approfondimento.

La cosa assume viepiù rilevanza mano a mano che si procede lungo questo lungo ed infinito percorsi, quando, cioè, ciascuno dovrebbe, dopo

un certo periodo di studio e di rettificazione della propria personalità, presumendo cioè che ciascuno abbia sviluppato una disciplina di lavoro regolare e corretta; nel compiere questa opera, pur nel rispetto del principio dell'individualità del percorso del singolo, diventa importante il lavoro corale, perché, come ci è stato insegnato dai nostri illustri predecessori, ci muoviamo all'interno di una scienza di sintesi grazie alla quale noi possiamo, superando le differenze che ci caratterizzano, creare una forza comune e arrivare ad un'intesa profonda.

Lungo il percorso iniziatico, dunque, il perfezionamento della conoscenza passa attraverso un estremamente maggiore scambio di opinioni ed un dialogo che non può mai venire meno. Si tratta di cercare di far parte di una sorta di orchestra dove ciascuno deve suonare, secondo lo spartito, il suo strumento al momento giusto: se così avviene, il risultato sarà una melodiosa armonia; nel caso opposto ci troveremo ad ascoltare una pernicioso cacofonia tale da vanificare ogni sforzo nel lavoro.

E' evidente che in questo contesto occorra una forza di volontà più elevata del comune, perché si tratta di combattere e vincere l'individualismo che caratterizza la nostra specie sin dalle sue origini. Ma cos'è la volontà e come possiamo sviluppare la volontà di agire attraverso il perfezionamento della conoscenza?

Nello scrivere queste righe mi è tornato alla mente un brano di Joseph Glanvill, filosofo del XVII secolo, membro della Royal Society, citato anche da Poe. Glanvill sosteneva che il mondo non potesse essere interpretato soltanto con la ragione deduttiva e che non si doveva negare l'esistenza di alcune cose – come ad esempio il soprannaturale - solo perché non si era in grado di comprenderne la

portata ed i fenomeni.

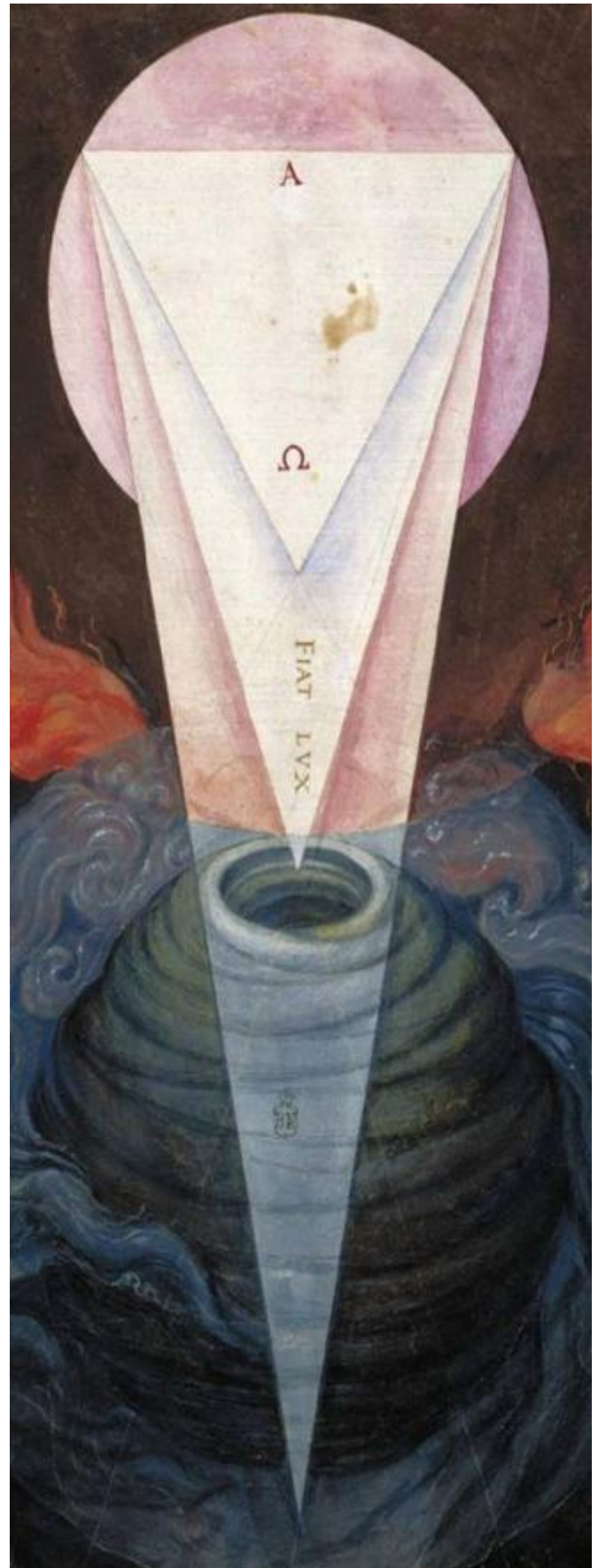
Nell'affermare ciò Glanvill ragionava correttamente da iniziato, riconoscendo la limitatezza della sua possibilità di conoscenza ed evitando la superbia di colui che nega l'esistenza di ciò che non è in grado di capire.

Ma Glanvill ha affrontato nei suoi studi anche il tema della volontà, arrivando a sostenere che la divinità non è altro che un immenso volere che pervade tutte le cose con la natura del suo intendimento e che la limitatezza dell'uomo sia dovuta solo alla sua debole volontà, assolutamente imparagonabile a quella di colui che tutto muove. Prendendo spunto da Glanvill possiamo affermare che il perfezionamento della conoscenza attraverso un equilibrato e razionale lavoro sviluppa la capacità di agire: la forza della volontà nel lavoro iniziatico è infatti orientata verso un percorso di perfezionamento che, in un circolo virtuoso, a sua volta aumenta questa forza.

In pratica il lavoro di perfezionamento, svolto in armonia con i nostri simili, sviluppa ed indirizza al bene ed al progresso dell'umanità la forza della volontà; ed il fatto che questo avvenga coralmemente, aumentando esponenzialmente l'energia positiva che si sprigiona nel lavoro comune, costituisce l'elemento catalizzatore che permette di sviluppare e rafforzare la volontà di agire di ciascuno di noi. Anche in campo iniziatico l'azione ha una profonda importanza, ma noi sappiamo anche che la volontà di agire deve essere incanalata nel rispetto delle regole che ci sono state dettate, perché altrimenti le conseguenze possono essere devastanti. L'irreggimentazione della volontà avviene anche grazie al perfezionamento della conoscenza perché una maggiore conoscenza significa maggior raziocinio, maggiore equilibrio, minore influsso dei valori profani.

Uno dei valori di base dell'iniziato è quello di saper porre un freno al tumulto delle passioni mondane e comprendere che il percorrere un certo cammino ci avrebbe aiutato a liberarci dai luccicanti bagliori dei vacui valori del mondo

profano, come il denaro, la sete di potere, la sfrenata ambizione, l'egoismo esasperato.



PISTIS SOPHIA IV

FILOSOFIA ED ESOTERISMO DI UN GRANDE TESTO GNOSTICO

Ermes S:::I:::I:::

Parte quarta

“Gesù tra gli Arconti dei dodici Eoni – Libro Primo – Cap. XV”

Il Capitolo XV rappresenta un punto di svolta della narrazione del Salvatore e sembra essere la fine di una premessa indispensabile a comprendere il contesto nel quale il Soggetto divino incarnato deve muoversi e con Lui il mondo di materia apparente che circonda l'umanità.

Il Salvatore continua ad istruire i propri discepoli attraverso la personale esperienza di vita passata, narrata come una storia, ricca di dettagli con la descrizione della particolare composizione degli “Arconti dei 12 Eoni” formata non solo da Arconti, ma Signori e Potenze distinte in Angeli e Arcangeli.

Un luogo adimensionale nel quale vi è spazio per una moltitudine di esseri spirituali dei quali sappiamo poco in questo specifico contesto, ed evidentemente così dev'essere, in quanto il messaggio è proprio quello ripreso in maniera splendida poi da Shakespeare che attraverso il suo Amleto dice “Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quanto ne sogni la tua filosofia”.

Questo è un concetto essenziale per ben comprendere come i nostri limiti non siano un modo per diminuire la nostra importanza ma per invitare ad una ricerca interiore senza doversi affannare a cercare fuori di noi ciò che è già in noi stessi.

Il primo elemento della nostra identità è il nostro nome a confine tra intimità e presentazione al mondo, tra ciò che è interno ed esterno, proprio come un abito.

Ed proprio questo che spaventerà maggiormente della visione dell'Abito Splendente, col quale Gesù si presenta agli Arconti dei dodici Eoni: energia pura e divina che protegge, il Dio incarnato, dal Mondo della Materia e la Materia dalla grandezza

del Dio incarnato.

Come sempre non vi è scontro ma la delicatezza e l'intenzione di correggere per introdurre alla migliore forma di conoscenza.

Questo elemento, che non è un vestito qualunque, sembra rappresentare il principio di conservazione dell'energia nel quale niente si crea e niente si distrugge e che porta con sé un contenuto straordinario: una illuminazione sul mistero del nome.

Il nome è l'identità, come lo è la nostra parte spirituale, che contiene un grande mistero: Come può un frammento divino, eterno ed infinito, a stare in un corpo mortale e finito, in un mondo governato da pesi e misure?

Il mistero porta alla contemplazione, alla meditazione e alla preghiera: attività lontane dal mondo dei pesi e delle misure dove tutto può essere riconvertito in numeri e dove il pensiero sembra essere ininfluenza.

Nel Capitolo XV è descritto un oltremondo strutturato e gerarchico; una sorta di riflesso del mondo terreno, non a caso definito di “materia apparente” da Martinez De Pasqually.

Le nostre convinzioni, i nostri pensieri e ciò che noi creiamo con la forza della nostra mente genera la nostra realtà. E non riusciamo a vedere altro.

E' chiaro che il XII Eone sia una rappresentazione, una visione speculare del nostro cosmo interiore, con la funzione di comunicare significativamente la nostra potenza creativa.

Come nel detto ermetico “Ciò che è in alto è anche in basso”. Le dimensioni sono legate tra loro da sottili fili di energia che generano e trasmettono.

Tornando al testo, alla visione dell'Abito Splendente fa seguito il grido di coloro i quali lo avevano visto.

Un grido interrogativo già udito più volte: “Come ha potuto passare attraverso di noi il Signore del Tutto, senza che ce ne accorgessimo?”

La risposta è ovvia: Gesù non voleva perché non vuole lo scontro.

Gridarono questa domanda e contemporaneamente “tutti i Grandi” si accorsero che i Tiranni al comando del XII Eone perdevano forza sempre di più e alla loro debolezza si accompagnava il terrore per quanto stava accadendo.

Ma chi sono grandi del XII Eone?

Il testo ci fornisce un elenco estremamente significativo: coloro i quali erano dotati di “Triplice Potenza”, i loro Grandi Padri Primordiali, i loro Non-Generati, i loro Autogenerati, i loro Generati, il loro Dei, le loro Scintille Luminose, le loro Stelle.

Questi sono i Grandi, ognuno dei quali con un ruolo ben definito anche se a noi sconosciuto, sebbene dai nomi loro nomi già possiamo intuire le dinamiche, che potremmo definire sociali, di una dimensione alternativa, ma forse non troppo, a quella terrena.

Esseri di un altro mondo ordinato e gerarchizzato, con tanto di avi, i Padri Primordiali, e coloro che non sono stati generati da Padri, coloro che si sono generati da soli indicando così una dimensione nella quale è possibile generarsi da soli, e coloro che sono stati invece generati dai Padri.

Una società complessa con tanto di Dei per sottolineare che gli abitanti degli Eoni, non essendo divini, avevano bisogno di riferimenti divini.

Se sei divino non hai bisogno di un Dio.

L'elenco termina con le “Scintille divine” che si intendono come portatori di Luce per cui legati al Regno da cui la Luce proviene e, ultimo ma non ultimo, il Firmamento, “le loro Stelle”, ovvero un destino superiore per ognuno di loro, come per gli umani.

Si prefigura così sempre di più una dimensione parallela molto simile a quella nella quale viviamo.

A conferma di quanto sopra già esposto, per comunicare un messaggio è necessario usare parole comprensibili e per mostrare una rappresentazione di una dimensione esistenziale si

dovranno utilizzare immagini note in quanto riconosciamo solo ciò che conosciamo.

Tutti questi personaggi, dopo aver lodato il Salvatore, tentarono di adorare il Suo Abito di Luce nel quale si trovavano scritti i nomi dei Grandi.

Niente è sconosciuto al Dio Ineffabile, il Mistero che guarda dentro, e alla Sua emanazione, il Mistero che guarda fuori, ovviamente fuori dal Regno della Luce.

L'opera di Gesù è di non rinnegare gli ordini presenti nell'elenco dei Grandi del XII Eone, ma ripristinare l'equilibrio dell'alternanza, sia per le opere spirituali che per quelle materiali, ovvero i triangoli e i quadrati per “quanti si trovano nel Destino (il Firmamento) e nella Sfera (il globo terrestre).

Con la fine del XV capitolo termina un racconto caratterizzato da contenuti e forma diversi da quello successivo: irrompe nella narrazione il personaggio che dà il titolo al libro: Pistis Sophia.

Prima però ritengo opportuno arrivare a formare delle conclusioni del testo fino al XV Capitolo: il Salvatore risorge e trascorre 11 anni coi Suoi discepoli.

Il Suo racconto si svolge innanzi a loro che gli fanno domande a cui risponde senza l'uso delle parabole.

Partecipano attivamente con domande e osservazioni Maria e Filippo, che scrive tutto quello che il Salvatore dice e narra di una dimensione complementare a quella terrestre nella quale comandano una gerarchia di varie entità agli ordini degli Arconti, i quali non ammettono alternanza.

Obiettivo della missione divina è quello di salvare la parte più materiale dell'Anima in modo che non sia divorata dagli Arconti che di quella si nutrono. Un'anima così dematerializzata diventa incapace sia di trattenere lo Spirito che dare energie al corpo.

Sebbene sia evidente il dualismo tra Bene e Male non vi è scontro alcuno tanto che Gesù opera solo d'astuzia, un talento tipico della letteratura greco

antica, ingannando gli Arconti senza farsi vedere e, senza bisogno di combattere, toglie loro la forza, quanto basta, per farli desistere dai loro intenti deviando la direzione delle loro forze.

A mio giudizio è un errore interpretativo voler vedere uno scontro dove scontro non c'è.

Ogni azione ha lo scopo di annientare il predominio della dimensione arcontica, in quanto essa interviene su un mondo nel quale l'essere umano vive la propria esistenza terrena e nel quale la regola naturale è l'alternanza come tra luce e tenebre, estate e inverno, piacere e dolore: un mondo di opposti e complementari per i quali esiste una dimensione specifica.

Il Capitolo termina così con una frase di straordinario effetto e significato degna della divinità da cui proviene, forte e serena al tempo stesso: "D'ora in poi, dunque, quanti si trovano nel Destino e nella Sfera compiranno il loro corso".

Nel Capitolo successivo, il XVI, irrompe la figura splendida struggente di Pistis Sophia, descritta con una frase semplice e potente:

"Nessuno era con Lei" (Cap. XVI – I mito di Pistis Sophia – La caduta, la penitenza, la liberazione dal caos).

Il luogo viene descritto "triste e malinconico". Non è il XII Eone, non è il XII Eone dal quale è caduta nel tentativo avventato di andare oltre. La peggiore delle situazioni.

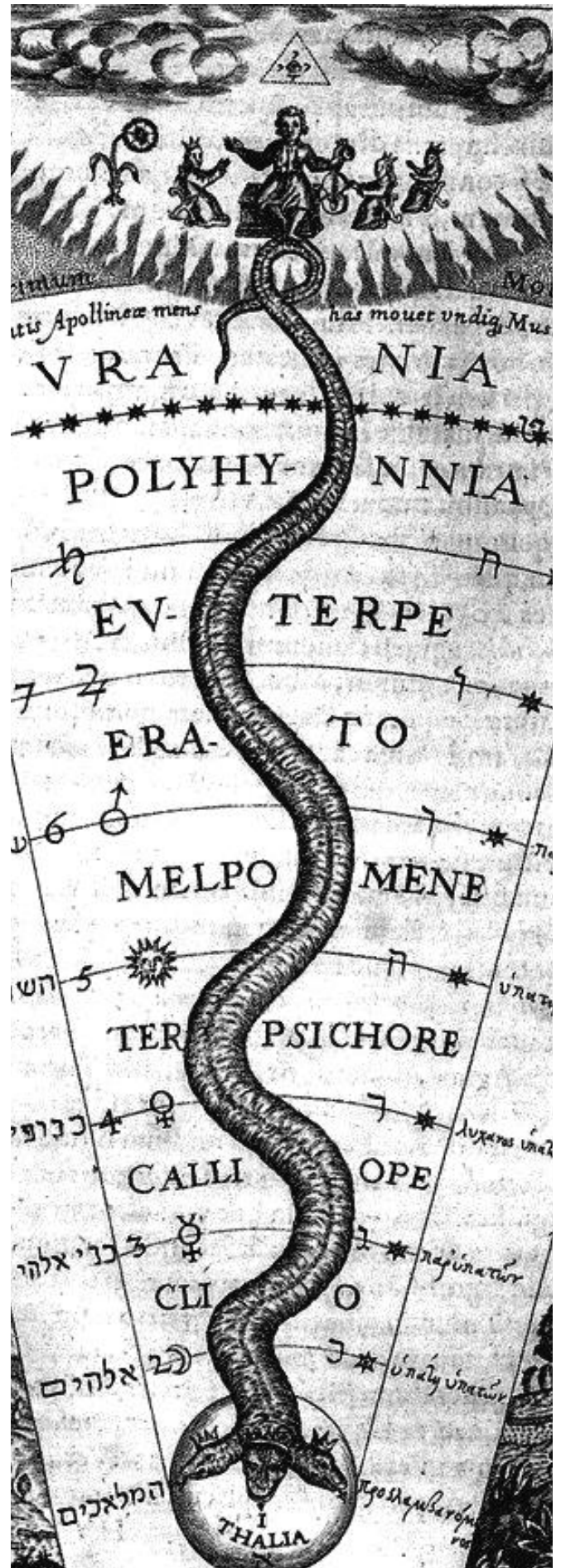
Ci viene svelato il vero responsabile di tanta sofferenza: l'Arrogante, uno dei dotati di Triplice Forza.

Pistis Sophia vide Gesù nel Suo splendente Abito Divino e vi legge il proprio nome. Così si smarrisce ancora di più.

Ha già visto quella Luce ma era comunque troppo forte anche per Lei. Non era preparata.

Prima della caduta nel XII Eone si trovavano con Lei il Suo compagno e altre 22 invisibile emanazioni: 23 emanazioni guardavano sempre verso il basso: solo Pistis Sophia guardava sempre verso l'alto.

Fine quarta parte.
Ermes S:::I:::I:::
Collina Silentium



Pitagora e la gnosi

Gabriel S:::I:::



La gnosi è l'antica via di conoscenza di derivazione babilonese ed egiziana, raffinata dai mistici ebrei e conservata dagli iniziati medievali perchè potesse arrivare fino a noi. La gnosi, nella sua sintesi moderna, è un "nuovo sapere" fondato su valori spirituali: il rispetto, la compassione e la giustizia.

L'uomo, per quanto colto, rimarrebbe bambino per tutta la sua esistenza senza l'acquisizione della "Gnosis", la "Conoscenza segreta"; questa conoscenza viene trasmessa per due vie: una verticale ed una orizzontale.

La verticale avviene tra il mondo invisibile ed il visibile, tra il divino e l'umano mentre l'orizzontale è quella che viene trasmessa tra maestro ed allievo finalizzata allo sviluppo spirituale dell'essere umano.

Solo la "Gnosis" (conoscenza segreta) può farci comprendere chi siamo, da dove veniamo e come possiamo intraprendere la strada del ritorno.

"Alcuni umani....possiedono un elemento del divino in sé stessi, nel loro nucleo. Essi non hanno

anime mortali, ma immortali, imprigionate temporaneamente in questo capriccioso, miserabile reame di materia. E tali anime devono fuggirne, per fare ritorno al regno divino dal quale provengono" (1)

Questo ricordo della patria perduta (l'Eden) spinge l'anima al rimpianto ed al desiderio del ritorno, perché il viaggio verso il Paradiso è il destino che attende l'uomo di desiderio e per affrettare il momento supremo, dovrà purificarsi e ricevere l'iniziazione.

Martinez De Pasqually, fondatore nel 1760 dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo, diviso in 4 classi e 10 gradi, propugna per l'uomo, decaduto dall'originario stato di grazia, la necessità della pratica assidua e meticolosa di culti e riti particolari al fine di potersi reintegrare nelle sue "qualità, virtù e potestà spirituali" e, nel reintegrare se stesso, contribuire attivamente al riscatto dell'universo intero. (2)

Sapendo che l'esistenza terrena non è che un frammento della nostra evoluzione spirituale, l'iniziato riacquista forza e fiducia nella vita, esce dalla sua cecità e passa dalle tenebre alla luce: è l'inizio di un nuovo cammino.

La scuola pitagorica è stato il più grande tentativo di iniziazione laica, fino a quel momento privilegio esclusivo delle caste sacerdotali, perché nell'antica tradizione ebraica, così come nella religione esoterica egizia, era essenziale la trasmissione ereditaria della santità.

In alcuni frammenti riconducibili a Isocrate, si ricorda "Pitagora di Samo che, andato in Egitto e diventato discepolo degli Egizi, superò tutti gli altri per fama al punto che tutti i giovani aspiravano a essere suoi scolari".

I Pitagorici veneravano Apollo, credevano nella

metempsicosi e la loro scuola era organizzata come una sorta di confraternita con precise regole di convivenza e tutti gli adepti partecipavano alla ricerca scientifica e filosofica come “bene comune”, ma soprattutto, coltivavano la musica sopra ogni cosa, sia quale mezzo di purificazione dell'anima umana sia nello studio delle sue determinazioni numeriche.

Pitagora fu il primo che chiamò l'insieme di tutte le cose “cosmo”, per l'ordine che vi regna e Platone scriverà nel Gorgia (507, 508): “I sapienti dicono...che cielo e terra, Dio e gli uomini sono tenuti insieme dall'ordine, dalla saggezza e dalla rettitudine ed è proprio per tale ragione...che essi chiamano tutto questo cosmo (ossia ordine).

Per Plutarco Pitagora, nel Centro Iniziatico della Magna Grecia, a Crotona, aveva creato un corpo di adepti e di sapienti, “..imitando il simbolismo e i misteri dei Sacerdoti d'Egitto”.

Nel 1° grado vigeva la regola del silenzio che durava dai 2 ai 5 anni: i discepoli dovevano sviluppare l'arte di ascoltare, questo sia all'interno del tempio sia fuori nella vita profana.

Pare, così come Pitagora, che Basilide, uno dei massimi padri dello Gnosticismo, imponesse ai suoi discepoli un voto di raccoglimento e silenzio della durata di 5 anni. (3)

Questo, ancora oggi, è il punto fondamentale di ogni disciplina iniziatica: il silenzio serve a riportarci all'interno di noi stessi, perché la sapienza è il frutto di una silenziosa maturazione fondata sulla personale esperienza diretta e non sulla dialettica, l'attuazione interna della verità che solo la fede profonda può dare.

Dopo questo periodo di maturazione silenziosa si era ammessi al grado successivo, al discepolo era allora concesso di esprimere il proprio punto di vista.

Il vincolo del silenzio ritornava poi nell'ultimo grado: il Perfetto, il Venerabile, l'uomo per eccellenza, ma non era più un silenzio esterno ma interno, un sacro impegno a non comunicare a nessuno, a nessun prezzo, l'insegnamento esoterico, come ci viene ricordato dai "Versi d'Oro" che descrivono il cammino spirituale come una sorta di matrice, la quale consente alla personalità mortale di passare dallo stato di

divinità incosciente, a una resurrezione cosciente di tutto il microcosmo: "Venera anzitutto gli Dèi immortali secondo la legge e serba il giuramento." (4)

L'apprendista che si avvia a conoscere i segreti, viene virtualmente identificato con Arpocrate, il dio del silenzio, raffigurato all'ingresso di ogni tempio nell'antico Egitto con le sembianze di un giovane nell'atto di portare il dito alle labbra, perché come afferma Plotino, la figura maggiore della filosofia neo-platonica: "...dato che il Divino è una cosa ineffabile, si proibisce di parlarne a coloro che non hanno avuto la fortuna di vederlo".

(GABRIEL)

BIBLIOGRAFIA:

1. R. Kasser, M. Meyer, G. Wurst, “Il Vangelo di Giuda”, White Star S.P.A., Vercelli, 2006.
2. Martinez De Pasqually, “Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri”, Gruppo Editoriale Bonanno Acireale, Roma, 2015.
3. Filippo Goti, “Lo Gnosticismo storico”, Gruppo Editoriale Bonanno S.r.l., Catania, 2018
4. [J. Evola](#) [1], “I Versi D'Oro”, Casa Editrice [Atanòr](#) [2], Roma, 1995.



RIFLESSIONE ATTORNO ALLO STATO DELLE COSE

UNA RISCOSSA TRADIZIONALE - ELENANDRO XI S:::I:::I:::

“DA OGGI, LO SPIRITO TRIONFERA’ SUL PANICO E LA LUCE DELLA CONOSCENZA FENDERA’ LE NEBBIE DELLA PAURA E DELL’IGNORANZA.”

ELENANDRO XI

Amatissimi Fratelli e Sorelle,

Oggi, in questo disgraziato presente, dove tutto è posto in discussione e ogni certezza è frantumata dalla paura e dalla coercizione dobbiamo necessariamente interrogarci in merito al rapporto esistente fra le Strutture Iniziatiche e il mondo contemporaneo. In altri e semplici termini è doverosa una riflessione in merito all’idoneità del messaggio iniziatico tradizionale, nei confronti della struttura psicologica ed animica dell’Uomo Contemporaneo e delle forze esogene ed endogene che (talvolta come un maglio e talvolta come un folle vasaio) agiscono senza sosta sull’uomo. I corpi rituali del settecento e dell’ottocento, il quadro simbolico e teurgico di riferimento, è oggi perimetro docetico e filosofico sufficiente per garantire un viatico di risveglio interiore per noi uomini del terzo millennio? Uomini oramai assoggetti a regole, pesi e misure ed imposizioni che niente hanno di “naturale” e ancor di meno di “tradizionale”; uomini che non mirano più alle stelle, che non volgono più lo sguardo ad un futuro radioso di conquiste e successi, ma sono tristemente sprofondati nel liquame di posticci ideali, accecati da un falso percepito dell’io e nel contagio, quello vero, della confusione e della paura. Uomini non più saldamente raccolti nelle identitarie e tradizionali comunità, dove ognuno aveva un ruolo in base al valore e al merito, ma imprigionati nella più funesta delle reclusioni: quella del falso individualismo e dell’illusorio eterno presente contemporaneo. Falso individualismo perché mai come oggi tutto è

livellato verso il basso; ed è questo un illusorio eterno presente in quanto tutto, e noi ben lo sappiamo, avrà comunque fine a livello individuale e collettivo. La rovina è il feretro degli umani costrutti: orfani della Luce della Conoscenza. Non possiamo, da tradizionalisti che non si lasciano certamente confondere dal progresso meccanico, che considerare come questa nostra civiltà non è la soluzione al problema, ma il problema senza soluzione; come questa nostra società non è la cura dei mali, ma il male privo di cura; come questa nostra cultura non è la luce della ragione, ma la tenebra dell’ignoranza; come questo nostro tempo non è degli eccellenti e dei forti, ma della massa mediocre e debole. Ritenere che l’azione invasiva delle eggregore di questo mondo, la forza plasmante e modellante dell’ipermodernismo e la disgregazione valoriale non siano colpi feriali alla struttura psicologica, animica e fisica dell’uomo contemporaneo e, al contempo, non siano demoniaci agenti di prevaricazione da cui preservarci è assolutamente errato ed espressione di una debole ragione e di una scolorita iniziazione. Ritenere che quanto sopra esposto, e sotto gli occhi delle menti libere, non sia un acido dissolvente nei confronti dei legami formali iniziatici, non sia un’onda d’urto di inaudita potenza atta a tutto polverizzare, è la risposta dello struzzo e del pavido. Certamente non posso che guardare con un certo disprezzo coloro che hanno la pretesa di occupare, non si sa a quale titolo, ruoli “apicali” e conformarsi allo stato delle cose, tranquillizzare fedeli e fratelli che tutto tornerà alla normalità e suggerire di continuare ad operare con identici mezzi (qualora possibile) in attesa di tempi migliori. Maggior disprezzo è rivolto nei confronti di quanti hanno la pretesa di essere del nostro numero e pavidamente temono questo flagello: senza aver minima coscienza di

quanto avverrà. La paura non è qualità dell'iniziato che ben sa che il suo misero transito avrà comunque fine. NIENTE TORNERA' COME UN TEMPO! Prima il vostro ego deformato e deformante se ne renderà conto e meglio sarà per voi.

Tutte le considerazioni di cui sopra, e altre che verranno, ci pongono innanzi al decisivo quesito:

“Siamo oggi in presenza di un tale divario fra Uomo Tradizionale e il presente degenerato, da rendere inadeguato ogni strumento di Opera Filosofica e Laboriosa?”

Sicuramente dobbiamo avere il coraggio e l'intelligenza, di contestualizzare ogni deposito iniziatico, e la forma che lo raccoglie, all'interno di un ambito forgiato ed influenzato dal tempo che lo ha visto fiorire. Con onestà dobbiamo sottolineare come antropologicamente, psicologicamente e spiritualmente l'uomo dell'oggi, non è certo l'uomo di trecento anni fa. Non solo, ma l'uomo di questo esangue e castrato presente non è certamente l'uomo di due anni orsono. La macina dell'Heimarméne è sempre più possente, sempre più meccanica, sempre più inarrestabile e sempre più inesorabile.

Osservando la generazione a noi precedente, ma anche un uomo o una donna che sono separati da noi dal semplice scarto di qualche decennio, non possiamo che riscontrare profonde differenze non solo di prospettiva di vita, di scala di valori morali e religiosi, ma anche, e soprattutto, di percezione individuale e sociale. Indubbiamente questa nostra società contemporanea è caratterizzata da una parcellizzazione ossessiva, la quale ci ha condotti ad essere individui meritevoli, sulla carta, di un novero impressionante di diritti soggettivi, anche se in genere non garantiti da reale tutela, e al contempo ci ha scollegato da quella rete collettiva di solidarietà comunitaria, psicologica e spirituale che ha da sempre contraddistinto l'uomo come specie sociale. Tutto ciò evidentemente influisce sulla struttura psichica/energetica/animica umana, e di conseguenza sulle forme iniziatiche che sono anche sommatorie di individui. Un Ordine, una

Loggia e una Catena di Amore e di Forza non sono un qualcosa di scisso rispetto al mondo circostante, ma è bensì un punto di unione fra quanto è disposto sul piano orizzontale e quanto si diffonde dal piano verticale. In questo frangente storico, dove le più elementari regole di unione e di relazione sono poste in discussione e dove i rimedi sono soventi peggiori del male, inevitabilmente le strutture iniziatiche devono o dovrebbero ricalibrare la loro azione: onde preservare il fuoco e l'integrità dei fratelli.



Ogni struttura iniziatica reale è tale perché si collega direttamente ad una forma apparente della Tradizione, e ad una sostanza spirituale che in essa è raccolta¹. Al contempo le grandi visioni che essa offre, sono il frutto di ideali, di affreschi metafisici e di imponenti cosmogonie che necessitano di capacità di autentica lettura interiore da parte dell'iniziato. Questa è il risultato non solo di studio e di opera, ma anche di una sensibilità che non può

che derivare da un vivere consapevole ed armonioso, nel riconoscersi come membro di una continuità culturale, razziale e spirituale: in altri termini Identità e consapevolezza della propria identità. Affinché ciò abbia qualità di sostanza è necessaria l'esistenza di adeguate maestranze, capace di operare continuamente al fine di servire il culto, istruire i nuovi adepti e delimitare e proteggere il perimetro del tempio.

Tutto ciò sembra oggi franare inevitabilmente sotto i colpi di una degenerata modernità. Certo possiamo sostenere che ogni epoca ha avuto elementi di antitradizionalità rispetto alla precedente, e ciò è perfettamente ovvio, in quanto in ogni rizoma del tempo umano sussiste un necessario punto di divergenza e fuga che precede la nuova sintesi. Essa, la sintesi, però deve muoversi in un solco, che è ben cadenzato dai tempi e dalle misure dell'Uomo e del Divino, e non certo dalle cieche pretese dei burattinai, consapevoli o inconsapevoli, che pretendono di plasmare il mondo in virtù di distopie, morbose burocrazie, schiavitù finanziarie, tumorali precetti mondialisti, e sincretistiche espressioni religiose e spirituali.



La distruzione delle culture autoctone, l'abbattimento dei depositi tradizionali, il livellamento culturale/psicologico porta inevitabilmente l'uomo ad essere scollegato da qualsiasi influsso spirituale, e preda delle Eggregore mortifere ed invasive di questo nostro mondo. Un uomo divelto da ogni collegamento orizzontale e verticale, è solamente un numero livellato verso il basso, indistinto ed indifferenziato, oggetto del consumo e della prevaricazione. A ciò si aggiunge la mal opera di coloro che, come topi e termiti, si sono introdotti nei nostri perimetri senza adeguata preparazione, senza adeguato spirito e senza adeguata purificazione. Una empia gramigna che tutto ha infettato con il proprio ego sopraffatto da frustrazioni e desideri fin troppo profani, trascinando nella melma dello psichismo ammantato da pseudo iniziazione schiere di beoti a loro volta in cerca di riscatto da un'esistenza mediocre. Osservando la sciancata fisicità, la deforme moralità e il canovaccio privo di costrutto di fin troppi personaggi che popolano certi palcoscenici sedicenti esoterici, mi sovviene che oramai fin troppo sia stato irrimediabilmente corrotto.

Innanzitutto a tutto ciò, comprendete fratelli miei che i nostri gruppi, le nostre colline, la nostra catena non sono astrattamente composti da Iniziati che vegetano sotto una campina di vetro, o che per merito del potere della nostra iniziazione sono occultati al mondo dal mantello di Apollonio. I nostri iniziati ogni giorno vivono in un mondo antitetico alla nostra scala di valori e necessità.

Quanto è angosciante ed invasivo il secondo, quanto il nostro vorrebbe essere ermetico e ristoratore il nostro. Quanto il nostro percorso mira alla rettificazione interiore, quando il mondo demiurgico quaternario ci contamina con mille istanze, e ci divora con contingenze ed impellenze. Senza adeguata comprensione di tali evidenti dinamiche, i nostri ambiti finiranno per essere a loro volta invasi e contaminati, sradicati dal loro alveo tradizionale, e resi sterili filosoficamente e operativamente.

Quanto oggi viviamo non è altro che una progressiva, pianifica e diabolica corrosione che agisce da secoli, tesa a distruggere ogni retaggio storico, ogni simbolo di riconoscimento, ogni patrimonio che colleghi l'uomo alla sua dimora celeste. Prima l'avvelenamento dei pozzi e adesso l'insabbiamento dei medesimi; in tal modo L'uomo, così come noi lo intendiamo, sta morendo: assetato e appassito, privo della vitale linfa spirituale.

Fratelli Miei, se l'uomo di oggi non ha più consapevolezza della propria esistenza, e memoria di ciò che lo rende individuo, come potrà accedere alla Memoria Antica che in esso dimora? La quale è fruibile solamente preservando ed utilizzando determinate chiavi, che immutabilmente sono giunte fino a noi grazie all'occultato traghettamento ad opera delle Culture, delle Filosofie e delle Religioni Tradizionali. Purtroppo queste chiavi sono state oggi spezzate proprio laddove si era fatto sommo voto di preservazione. Coloro che si erano assunti l'impegno innanzi al popolo di tutelarlo e difenderlo, lo stanno svendendo. Coloro che pretendono di rappresentare il tramite con il divino, compiono atti scellerati contro l'uomo e la natura. Coloro che si erano assunti l'obbligo di rappresentare e tutelare il popolo lo stanno asservendo con l'inganno. Ciò dovrebbe essere evidente anche per il più dormiente di tutti noi.

Le stesse strutture iniziatiche non sono rimaste immuni dal corrotto spirito dei tempi. Riscontriamo come la sovversione abbia agito in esse tramite quattro linee di azione:

1. Una forte influenza teosofica e massonica illuministica che ha portato ad annacquare prima, e recidere poi ogni collegamento con la Tradizione. Il simbolo è decaduto a vuoto segno, e la parola sacra si è involgarita a confuso balbettio. E' bene capire che la trascendenza di ogni forma religiosa e tradizionale non è relativismo, è bensì comprensione dei meccanismi e delle misure. La quale permette di liberarsi dal giogo delle forme, e non rifuggire in un vuoto astrattismo. La Trascendenza è una sintesi a posteriori di un'opera realmente compiuta, il relativismo è un pensiero tumorale, che ammorba le menti e le anime. Ciò

inevitabilmente a portato alla confusione dei depositi docetici, e delle qualità da ricercarsi in un iniziato.

2. L'incapacità di selezionare coloro che bussano alle porte dei Templi. Valutando esclusivamente requisiti meramente formali, riducendo in molti casi tale valutazione ad ambiti di convenienza sociale/politica/economica. Con la conseguenza dell'allungamento delle catene iniziatiche e il loro progressivo sfilacciamento.

3. Il coprire posizioni di vertice, di governo delle energie, e del potere iniziatico, con figure, o figurine, non qualificate a tale ruolo. Incapaci di amministrare la docetica, di selezionare le future figure apicali, hanno determinato la rottura delle catene iniziatiche.

4. L'impossibilità di passare dalla fase informativa, spesso ridotta ad un maldestro e maleodorante minestrone, ad una fase formativa. Chi medita, chi prega, che pratica puntualmente, chi studia la meccanica del rituale? Ciò ha determinato lo svuotamento energetico delle catene iniziatiche.



Questo è il dramma odierno, facilmente riscontrabile, facilmente verificabile. Un dramma che ci ha condotto ad una situazione di morbosa proliferazione di ordini, strutture, senza dignità, senza storia, senza reale potere nelle maestranze.

Di continue transumanze da un ordine all'altro in cerca di facili promozioni, o di illusioni attorno a miracolosi depositi rituali. Quando non siamo in presenza di meri e propri asservimenti economici, o di bassa politica all'interno di quelli che dovrebbero essere luoghi di Tradizione e Rinascimento Umano. Di strutture che niente hanno da dire e ancor meno da opporsi innanzi a quanto sta avvenendo. Strutture che falsamente predicano la nobilitazione del fratello o della sorella, che offrono trastulli tanto per impegnare il tempo e far sentire i propri membri come parte di qualcosa, che inorgogliscono i petti di pavoni e annacquano le coscienze e le menti.

Innanzi a questo quadro, ben evidente per colui che desidera vedere, qual è il ruolo delle Istituzioni, ancora sane, che pretendono di custodire e tenere viva la fiamma della Sapienza? Cosa offrire a quell'uomo, oggi così diverso, in cerca di uno spazio sacro, di un bastione, dove edificare la cittadella divina?

Ecco carissimi amici ed amatissimi fratelli su cosa è necessario interrogarsi realmente. Identità e Funzione nel mondo contemporaneo debbono essere temi reali, e rappresentare la cartina di tornasole fra istituzioni che veramente operano al fine di una reintegrazione dell'uomo e salvaguardia di una Tradizione Vivente, rispetto a quelle sedicenti istituzioni, che preferiscono mostrare ed elargire brevetti, patacche, prebende, e discorrere di qualche ingarbugliata e fantasiosa linea iniziatica.

Quando ci presenteremo alla soglia da cui si accede al Tempio Eterno, a poco serviranno le collezioni di pergamene, a molto servirà l'aver Operato Realmente in accordo con la Tradizione e le contingenze della nostra epoca: Tradizione Vivente e Testimonianza Militante.

Il dovere di un Ordine Tradizionale non è solamente quello di passare un novero di insegnamenti, e trasmettere un'iniziazione, ma è soprattutto quello di rendere entrambi cosa VIVA ED UNICA: di strappare questi concetti dal tempio delle parole e delle asserzioni e, con insensibile volontà, scolpirli nei nostri cuori tramite l'opera che tutto vivifica.

Nostro compito è quello di trasformare l'iniziato in adepto e l'insegnamento in pratica laboriosa. Onde uscire dal mondo delle idee e della separazione, e rendere il nostro Fratello e la nostra Sorella capaci di comprendere e dominare il tutto. Ciò può avvenire solamente se siamo in grado di comunicare attraverso un linguaggio comprensibile per la psiche e l'anima del FRATELLO DI OGGI, e non certo per il fratello ottocentesco. Al contempo dobbiamo essere in grado di fornire all'iniziato utili strumenti con cui agire su se stesso, e procedere lungo la via della reintegrazione. Strumenti concreti, funzionali, realmente efficaci ed efficienti, che sapientemente considerano il tempo, e le forze che si muovono attorno e dentro di noi. Non posso che sorridere innanzi a certi ameni siti internet di sedicenti strutture iniziatiche, che tutto imbellettano e pongono in mostra (corpi rituali massonici e paramassonici, vie di perfezionamento individuale che si aprano a ventaglio, chiese gnostiche, linee iniziatiche che si perdono dietro mille e mille erogazioni spesso prezzolate, pacchetti di iniziazioni ricevute un tanto al chilo). E' reintegrazione questa che viene offerta? Ricordate Fratelli miei tutto quello che viene elargito da altri, da altri ci può essere tolto. Tutto quello che è frutto del nostro lavoro interiore, giammai ci potrà essere rubato. Questa è la legge.

La reintegrazione non è un aspetto filosofico o dialettico, ma si connatura in una serie di operazioni e strumenti, e come l'arte insegna ogni operazione ed ogni strumento devono tenere in debito conto delle capacità dell'artigiano e delle qualità della materia da modellare. Ecco perché, semplicemente, non è possibile oggi pretendere di proseguire lungo tale nobile via senza calibrare gli strumenti in guisa delle esigenze e delle contingenze del nostro mondo.

Ovviamente ciò non significa che le forme della nostra Tradizione debbano essere relegate in quanto vetuste, oppure che dobbiamo aprire il nostro deposito docetico a sospette ibridazioni o perniciosi inserimenti. Bensì la nostra rivoluzionaria risposta alle forze di prevaricazione, giammai così potenti e mortifere, è edificare una cittadella dalla duplice cinta muraria. La prima rappresentata dalla granita coesione dei nostri rituali individuali e collettivi. La seconda dal lavoro psicologico ed energetico che l'iniziato, sotto l'attenzione dei Superiori Incogniti Iniziatori e su di loro il Grande Maestro, deve compiere assiduamente. Queste due cinte si raccolgono, a loro volta attorno alla grande fiamma del CULTO DIVINO, rispetto a cui tutto è servizio. Tutto ciò colloca l'Ordine su di un piano superiore: quello di una guerra spirituale perenne fra le forze delle tenebre e della dissoluzione e le forze della luce e dell'integrazione.

Oggi a maggior ragione dobbiamo essere coesi, dobbiamo essere consapevoli della nostra identità la quale non è certamente legata alle misere contingenze di questo nostro corpo e di questo transito. Essa è espressione, per noi pochi, di un mondo superiore di assoluta ed immutabile verità. Questa certezza non è astratta, non è decantazione di illusione e suggestione innanzi alle cose di questo mondo. In sapienza vi dico che sono quest'ultime ad essere illusione e suggestione in quanto esse sono destinate a perire inesorabilmente, mentre l'esperienza e il ragionamento ci portano ad intravedere come la nostra tradizione, quella gnostica, ha carsicamente attraversato civiltà, tempi e luoghi sopravvivendo a cataclismi umani e stravolgimenti naturali. Essa ancora oggi è presente in noi.

Ma l'identità non è sufficiente, a tempi di emergenza si risponde con l'audacia e con la forza. Noi possiamo, in quanto siamo un Ordine che si raccoglie attorno ad un'idea Superiore e non risponde alla lettera morta di falsi precetti. Nel marzo 2020 la nostra struttura formale ha prodotto una reattiva risposta agli eventi, dando vita alla

figura del fratello "uditore". E' questo un uomo o una donna impegnato lungo un sentiero rituale, fermamente cadenzato, che ha ancora non ha ricevuto l'iniziazione ma che partecipa anch'egli al servizio del Culto Divino e conseguentemente (questa la giusta processione) alla propria edificazione interiore. Il tempo e la volontà lo porteranno ad essere inserito nel cerchio interno. Ancora abbiamo costituito dei "Convivium Filosofici" dove sono raccolti fratelli e sorelle provenienti da altri Ordini, che assumendo alcune integrazioni rituali operano anch'essi alla celebrazione del Culto Divino, pur mantenendo elementi a loro consoni. Queste strutture si vanno ad accompagnare alle Logge/Colline federate (logge sovrane che hanno deciso di federarsi nella nostra comunione egegorica).



Se ciò è la forma, vediamo adesso la sostanza. Il lavoro dei Superiori Incogniti Iniziatori è stato completato attraverso l'introduzione dei rituali dei quarti di Luna (crescente e calante), il lavoro dei fratelli è stato rettificato ed integrato attraverso doverose pratiche legate al governo delle energie interiori (pratiche invocative, evocative e cicli di comprensione interiore). Al contempo l'Ordine ha aperto finestre rituali verso l'esterno. Nessun uomo è un'isola! Grande è questa verità, che ricorda - con poche lapidarie parole - l'interconnessione esistente fra tutti gli esseri umani. Una connessione che se vissuta inconsapevolmente può condurre a grandi rovine, ma se compresa nei suoi aspetti sottili può permettere ad ognuno di noi di protendersi verso il cielo. Crediamo fermamente in ciò e al contempo siamo consapevoli delle gravi limitazioni fisiche di questi strani tempi e del loro corrosivo agire sull'articolata composizione dell'uomo. In considerazione di ciò abbiamo deciso di creare dei canali operativi-rituali per permettere a tutti coloro che lo desiderano di poter intraprendere un percorso di silenziosa ed individuale Opera Interiore. Oltre ad aver previsto un percorso da "uditore" (uomini e donne che ancora non hanno ricevuto la nostra iniziazione, ma che giornalmente operano ritualmente), l'Ordine pone a disposizione alcune porte di pratica strutturata. Queste sono la "preghiera sul cuore", la "meditazione dei 28 giorni", la "terapetica" e gli "esercizi spirituali".

Orbene queste in estrema sintesi le nostre risposte "operative" e "strutturali" innanzi allo stato attuale delle cose. Ognuna di essa intimamente raccolta attorno al servizio del Culto Divino ed ognuna di esse baluardo contro la prevaricazione di questo mondo mortifero.

Adesso, mi rivolgo a tutti coloro che intendano perseguire un percorso senza più essere ostaggio di sedicenti maestri dalla vuota retorica e dall'illusoria opera di buffi personaggi che ostentano patenti onde camuffare la vuotezza del proprio animo, e di incongrui fra quanto predicato e quanto realmente vissuto. Mi rivolgo a coloro la cui identità tradizionale è forte, che non hanno remora a giudicare quanto è giusto e separarlo dall'ingiusto. Mi rivolgo da coloro che hanno reale

desiderio di operare all'interno di un edificio volto alla preservazione della tradizione e al culto dell'Essere. Io vi parlo e vi dico venite a noi e sarete accolti, venite a noi e sarete raccolti in una reale fratellanza d'Opera che trova genesi spirituale dell'Inno al Logos e strumento filosofico/trasmutativo nella formula Pentagrammatica. Venite a noi e il viatico avrà forma, sostanza e senso.



Il culto è perenne

Johannes Paulus A:::I:::

(Collina Sator)

Il Culto è perenne! Ed eterno, mi permetto di aggiungere, questa è la ragione dell'esistenza del Martinismo, a cosa serve un Ordine Tradizionale ed Iniziatico se non a servire il Culto Divino che i Maestri del passato ci hanno tramandato anche con gravi rischi per la loro incolumità fisica, su quale base noi pretendiamo di lavorare ogni momento, ogni giorno della nostra vita terrena per giungere al risultato che speriamo, a quale scopo praticare il Rituale giornaliero così come ci è stato insegnato e fatto comprendere dal nostro Iniziatore, e infine a quale scopo ci stringiamo nel nostro Sacro Eggregoro concentrandoci e entrando in contatto telepatico con l'Inziatore e con tutti i Fratelli del mondo? Per servire il Culto Divino che costituisce il lavoro necessario, unito alla preghiera fatta con il cuore, per avvicinarci al Divino e cercare per chi ne ha forza e costanza, la Reintegrazione del nostro Essere nelle sue primitive proprietà, virtù e potenze spirituali e divine.

Il mio approccio con l'Ordine Martinista fu nel lontano 2003 o 2004 con un S:I:I: dell'Ordine dei Cavalieri Eletti Cohen, un Martinezista convinto dunque, il quale però riconobbe che io sarei stato più adatto ad un percorso cardiaco, e così mi dette da leggere i primi testi che gradualmente mi avrebbero dovuto formare una base da cui partire, Il Giardino dei Melograni, testi di simbolismo massonico e poi la Cabala Mistica, l'Uomo di Desiderio, Le 10 preghiere, Considerazioni sull'Iniziazione e altri. Questo per dire che la mia formazione è partita dalle radici più intime della Tradizione, il Culto Divino è stato il percorso che il mio Maestro mi ha iniettato nel sangue e nel cuore da subito, tanto che il prossimo testo da affrontare sarebbe stato la Cabala Pratica, pilastro di quell'Ordine, ma Lui ritenne fosse ancora presto, dopo quattro o cinque anni di percorso.

Purtroppo la sua prematura scomparsa mi ha privato dell'Iniziazione e provocato un trauma davvero difficile da smaltire, già nello scrivere queste due righe ho il cuore gonfio di dolore e il pianto appena trattenuto dalla volontà. Devo dire che il Padre ha ritenuto di non perdermi e infatti ho ben presto incontrato il mio Iniziatore e di nuovo ripreso il percorso teorico e pratico anche se in un Ordine meno Operativo, forse più adatto alle mie possibilità, ma il mio destino non era quello e infatti eccomi giungere nel N.V.O. nel quale il Culto ha la sua posizione giustamente fondamentale, nel quale la Formula Pentagrammatica è finalmente rivelata nei primi significati e comunque aperta all'analisi e alla conoscenza.

Il Culto è perenne! Se così non fosse chi mi avrebbe riportato nella strada che sembrava persa, e credete, ne ho subiti di attacchi da Arconti tremendi che mi hanno creato difficoltà tali da farmi desistere diverse volte, ma la Shin, che probabilmente arde ormai nel mio cuore, ha vinto! Il Culto Divino ha vinto! E io ho capito che senza questo viatico il nostro lavoro non serve a niente, come scrive il nostro Carissimo Gran Maestro: inutili orpelli, e almeno io non so di cosa farmene.

1 Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista si ricollega integralmente alla forma simbolica, filosofica, spirituale e rituale dell'autentico cristianesimo. Il quale ben precede, ben sopravanza e ben si eleva oltre la fantasmagorica e difettosa forma religiosa.

Collegamenti esterni

[1] <https://www.ibs.it/search/?ts=as&query=j.+evola&searchField=Contributors>

[2] <https://www.ibs.it/libri/editori/atan%C3%B2r>

Drēj PRINCIPIA

*Sezione
Maestri
Passati*



Gli Eggregori

Robert Ambelain - Aurifer S.I.I.

Si dà il nome di Eggregoro ad una Forza generata da una potente corrente spirituale ed alimentata poi a intervalli regolari secondo un ritmo in armonia con la Vita Universale del Cosmo o ad una riunione di Entità unite da un comune carattere.

Nell'Invisibile, fuori della percezione fisica dell'Uomo, esistono esseri artificiali, generati dalla devozione, dall'entusiasmo, dal fanatismo, che si chiamano eggregori. Sono le anime delle grandi correnti spirituali, buone o cattive. La Chiesa mistica, la Gerusalemme Celeste, il Corpo di Cristo e tutti questi sinonimi costituiscono le qualificazioni che comunemente si danno all'eggregoro del Cattolicesimo. La Massoneria, il Protestantismo, l'Islam, il Buddismo, sono eggregori. E così le grandi ideologie politiche.

Integrato psichicamente con l'iniziazione rituale o con la adesione intellettuale ad una di queste correnti, l'affiliato ne diventerà una delle cellule costitutive. Aumenterà la potenza dell'Eggregoro con le qualità o i difetti che possiede ed in cambio l'eggregoro lo isolerà dalle forze esterne del mondo fisico, rinforzando con tutta la forza collettiva che ha accumulato prima, i deboli mezzi d'azione dell'uomo che ad esso ha aderito. Istintivamente, il linguaggio popolare dà ad un eggregoro il nome di « cerchio », che esprime così intuitivamente l'idea di circuito. Tra la cellula costitutiva e l'eggregoro, cioè tra l'affiliato ed il gruppo si stabilisce una specie di circolazione psichica interiore.

Ciò spiega come avversari di un concetto qualsiasi studiando l'origine, la natura, la vita di questo concetto, finiscono spesso con l'aderirvi o sposare una parte delle sue teorie anche a loro insaputa. Si sono inseriti in una corrente che, se è più potente di quella a cui erano prima legati, li trascinerà insensibilmente fuori della strada che presumevano

di seguire. Se fossero liberi da ogni affiliazione, l'azione sarebbe più brutale e più forte.

Questa regola è valida per tutte le grandi correnti di idee: filosofiche, religiose, politiche.

Ma una corrente spirituale può diventare vivente, nel senso occulto della parola, solamente se è vitalizzata dai riti. Gli eggregori sono concetti vitalizzati. Ciò spiega che solamente le associazioni umane a carattere rituale (religione cattolica, Massoneria, Martinismo, ecc.) possono generare un eggregoro e, di conseguenza, durare molto a lungo.

Si può ottenere la distruzione di un eggregoro solo con la morte con il fuoco dei suoi membri viventi, la distruzione dei simboli che lo concretizzano o che ad esso si allacciano, come con la distruzione di tutti gli scritti che lo riguardano (rituali, archivi, ecc.).

L'eggregoro verrà distrutto lentamente quando, abbandonato a se stesso, nessun rituale, nessuna corrente spirituale, generata secondo regole occulte precise, perpetueranno la sua esistenza.

L'incinerazione dei suoi membri viventi e degli scritti che vi si ricollegano, assicura solo la distruzione del corpo fisico e del doppio di ogni essere o d'ogni cosa. La semplice morte ordinaria (senza la distruzione totale dell'immagine) se porta con sé la vita materiale, non ostacola la vita astrale. Anzi, la morte per spargimento di sangue non farà che accrescere la vitalità occulta dell'eggregoro, in virtù del misterioso potere del sangue, quando è liberato in forma sacrificale.

Questo spiega come le persecuzioni pagane contro il cristianesimo non fecero che accrescere l'estensione di quest'ultimo. Ugualmente, il fatto che gli eretici ed i loro scritti, spesso siano stati distrutti con il fuoco. La Chiesa Cattolica, come si vede, intuisce il segreto della vita degli eggregori.

Il distacco da un egregoro si ottiene con una cerimonia analoga, sebbene opposta nei fini a quella che ha assicurato la sua genesi. L'iniziazione viene annullata con la scomunica.

Le reazioni dell'egregoro verso la cellula espulsa spesso sono molto pericolose, sebbene assumano sempre un andamento perfettamente naturale. Questo rigetto sovente modifica in modo considerevole il destino dello « scomunicato », destino già modificato una prima volta dall'iniziazione. Abbandonando un egregoro è prudente inserirsi, sia pur momentaneamente, in un concetto di forza equivalente, ma opposto.

Come le cellule costituenti un egregoro saranno estratte dalla stessa umanità, per quel che concerne il piano materiale, così altre cellule costitutive dell'egregoro verranno estratte dal mondo delle entità. Allora l'egregoro vive nel piano fisico (dove agisce per mezzo dell'uomo) e nel piano superiore (dove agisce tramite le Entità). Quindi possiede un corpo, un doppio, una anima.

Ciò ha la sua applicazione nella triplice Chiesa: militante (terrestre), sofferente (astrale), trionfante (celeste).

Poiché il ritmo della vita egregorica è assicurato dal ritualismo, facilmente si comprende che la minima perturbazione di questo ritualismo arrecherà una identica perturbazione nel ritmo vitale del concetto 1.

Un po' come un organo umano che funziona in modo anormale. Una volta stabilito e perpetuato con l'uso e con il tempo, un rituale non può più esser modificato pena l'indebolimento dell'egregoro. Ciò spiega come il segreto sia applicato in modo particolare ai riti di iniziazione.

Come i nomi divini, le parole di potere, ecc. cioè le definizioni rituali consacrate dall'uso, consentono congiuntamente a formule, preghiere,

invocazioni, ugualmente consacrate dall'uso, di stabilire un rapporto spirituale tra l'uomo e Dio, così nomi, parole, formule, speciali e segreti, sono usati per la messa in azione ed il risveglio preliminare dell'egregoro.

Ma se la vita passiva di questo « concetto vitalizzato » è assicurata dalla massa dei fedeli, la vita attiva deve essere assicurata solo da alcuni membri, i più sicuri e qualificati.

Ciò implica necessariamente una gerarchia in seno ad ogni associazione. L'uguaglianza, se uguaglianza deve esserci, non può esser stabilita che nel « cerchio interiore » posto alla testa dell'egregoro.

Infine, le grandi leggi cosmiche ed in modo particolare quelle relative al tempo, alle epoche, alla durata, devono collaborare alla vita dell'egregoro.

Questo spiega come tutte le grandi cerimonie rituali, tanto religiose quanto filosofiche, sono poste agli equinozi ed ai solstizi, o in date in relazione con queste grandi divisioni annuali.

Similmente deve essere osservato il moto degli Astri, e la loro influenza che non può derivare da un luogo, da un orientamento, ecc.

L'immagine convenzionale di un egregoro, la sua rappresentazione mentale, equivale ad una realtà nel piano astrale o mondo iperfisico immediato. La Repubblica, la Patria, la Giustizia, la Guerra, la Carestia, sono immagini egregoriche. L'Uomo, visualizzando i concetti, li antropomorfizza per necessità. Nel piano divino, dove ogni cosa equivale ad una numerazione, a un numero divino, il « segno » o il sigillo (sigillum) concretizza l'egregoro.

Tali sono il Sigillo di Salomone o Esagramma, il Pentagramma o Stella di Davide, la Croce latina, il Triangolo massonico e i numerevoli segni e sigilli, figurativi delle Entità, che ci comunicano i libri di Magia e di Cabala.

Dunque, ogni egregoro deve possedere un segno,

caratteristico della propria natura, dei propri fini e mezzi. Riguardo

all'affiliato, il detto segno è ad un tempo protezione, sostegno ed un punto di contatto. Allora diventa un vero Pentacolo 2.

Quando un egregoro ha vissuto a lungo, può succedere che acquisti una vita relativamente indipendente. Allora non obbedisce più agli impulsi che i maestri e le sette gli trasmettono tramite i riti e, da docile schiavo, diventa frequentemente un feroce tiranno. Ciò spiega come molto spesso, un movimento possa deviare dai fini assegnati. Ugualmente può cambiare maestro. La conquista di un egregoro per evocazione era un segreto conosciuto dai preti di Roma.

La formazione psichica degli egregori è descritta ampiamente in varie opere di occultismo. Le regole di yoga ne fanno parte. Ugualmente, dicasi degli « Esercizi spirituali dei Figli di Sant'Ignazio», opera che tutti i discepoli dei Gesuiti conoscono.

La vita occulta degli egregori è assicurata da procedimenti identici a quelli che usa la Magia per vivificare le forze dette elementali. Il sangue delle vittime (olocausti di adorazione o di espiazione), le resine aromatiche, incensi, mirra, ecc. ... (sangue dei vegetali), la visualizzazione di una immagine concretizzatrice, le correnti mentali, le catene d'unione ecc. fanno parte di questa ritualità animatrice e conservatrice degli egregori.

La vita materiale degli egregori è assicurata dal numero dei membri, dalla loro disciplina, dall'unione spirituale, dalla stretta osservanza dei riti vivificatori e conservatori.

Ugualmente le correnti di simpatia o di antipatia, generate nel mondo profano dalla loro azione o dalle loro tendenze, aiutano o nuociono potentemente alla vitalizzazione dei concetti, come

alla loro azione. A maggior ragione, i procedimenti di azione occulta della Magia tradizionale e della Teurgia sono potenti mezzi di appoggio o di lotta riguardo agli egregori, tuttavia alla condizione che la loro potenza sia in rapporto con quella del concetto. Ciò spiega come il sacrilegio e la profanazione, in tutti i tempi, siano stati considerati crimini religiosi.



Le origini dei superiori incogniti

Francesco Brunelli (Nebo)



In una riunione di studio tra pari, quale é quella in questa occasione é anche permesso di divergere nella interpretazione di quello che é il deposito tramandatoci dai Maestri Passati, e tale divergenza non altera in alcun modo il ruolo gerarchico nell'Ordine ne quantomeno il livello del Fratello o dei Fratelli con cui si discute.

Questa é una promessa necessaria alla quale ovviamente dobbiamo farne seguire un'altra e cioé che il Martinismo sia esso proveniente dagli insegnamenti di Luis Claude de Saint Martin, da quelli di Willermotz, da quelli di Papus, Chamboseau, de Guaita, Ambelain ecc.. ha per unico primo agente vivificante un solo nome e cioé Martinez de Pasqually. Se noi desideriamo pertanto porre delle discussioni dobbiamo rifarci al suo insegnamento ed alle interpretazioni che successivamente sono state date a tale insegnamento da coloro che direttamente o indirettamente sono partiti da lui.

Ma Martinez de Pasqually che sicuramente non dava un insegnamento cristiano anche se lo "tingeva" di cristianesimo, era costretto ad agire ed a parlare in termini comprensibili al suo uditorio (che era già per quei tempi un uditorio scelto!) ed in termini comprensibili parlava di una caduta, di una reintegrazione, di angeli, di profeti, di santi e via dicendo.. .. con questo intendendosi non degli esseri ma delle forze che venivano antropomorfizzate per necessità.

Sostenere tale tesi significa non dare una interpretazione letterale, ma nel nostro ambiente, questo é normale. Noi dovremmo essere capaci di vedere dietro i simboli, dietro le personificazioni, dietro gli adattamenti letterali e simbolici quella verità che é sempre una, comunque la si voglia rigirare.

Orbene la REINTEGRAZIONE non deve essere interpretata exotericamente in senso giudeo-

cristiano, ma nel senso ermetico tradizionale (in senso iniziatico direi) allora si profilerebbe la validità di un lavoro di ridivinizzazione di una essenza degradata attraverso dei "piani" o delle "sfere" di coscienza che deve risalire necessariamente. Che questo avvenga attraverso delle operazioni rituali o senza di queste, il fatto poco importa, ciò che importa e ciò che é condizione sine qua non, é che questa essenza deve progressivamente raggiungere degli "stati" - sempre più differenti da quelli in cui vive la attuale umanità. E questo é tutto. Ovviamente secondo me é più facile ottenere la visione di un evento a New York attraverso una apparecchiatura captante, che non attraverso il solo sforzo del soggetto che resta seduto (in tutti e due i casi) per esempio a Perugia. E' quindi una pura questione di tecnica che naturalmente richiede dall'operatore in tutti e due i casi delle doti particolari senza lo sviluppo delle quali, indipendentemente dai mezzi, non si riuscirà a veder niente!

Per tali ragioni già dissi ed affermai che parlare di via umida o via secca in senso assoluto é semplicemente risibile, mentre non lo é parlando relativamente.

E ce lo dice Saint Martin secondo quanto scrive Amadou, il maggiore storico saintmartiniano (I) "In effetti Saint Martin non si é mai proposto, né mai ha proposto agli uomini altro fine che quello della reintegrazione di cui Martinez gli aveva precisato la nozione, fornito i termini, affinato il gusto ed eccitato il desiderio, per Saint Martin come per Martinez de Pasqually il metodo é quello teurgico. Anche Saint Martin fa largo posto alle virtù ed alle potenze intermediare, ma Saint Martin ritiene che il lavoro su queste virtù e su queste potenze si compie meglio nel nostro intimo: operazione del cuore quindi in un triplice senso: lavoro di conoscenza (l'occhio del cuore é l'organo

della scienza spirituale); lavoro d'amore (il cuore è l'organo del sentimento); lavoro delle forze vitali interiori legate al sangue: immaginazione, parole, gesti. Ecco il senso per cui la via tracciata dal Filosofo Incognito è detta "interiore" (Saint Martin) e "cardiaca" da Papus.

E' così chiaramente percepibile da queste parole come il metodo tanto discusso non è altro che una interiorizzazione del metodo indicato da Martinez de Pasqually. Tutto qui !

E queste sono le messe a punto dovute e doverose, affatto polemiche, ma che necessariamente debbono essere dette onde evitare equivoci presenti e futuri. Da ciò scende che un Superiore Incognito, quando realmente ha conseguito quello "stato" può indifferentemente adoperare l'una o l'altra tecnica maggiormente confacentesi ai suoi gusti, alle sue necessità ed ai suoi bisogni del momento. Non è importante la tecnica, è importante il conseguimento "dello stato" che avviene attraverso un lavoro interiore e non, per conferimento, in quanto attraverso l'iniziazione passa una potenzialità, che deve essere poi sviluppata. Discorsi soliti questi su cui non è il caso di intrattenersi maggiormente.

Veniamo dunque ai Superiori Incogniti.

Altri diranno ed han detto dei doveri di questi, io desidero limitare il campo della discussione andando alla ricerca dell'origine delle lettere S.I. perché è dalle origini che si può intendere ciò che esse rappresentano in realtà, quale è il ruolo di coloro che ne sono insigniti e quali sono i loro doveri.

Se è vero che l'Ordine Martinista attuale è stato ex novo ricostruito da Papus, non è men vero che in esso sono confluite differenti filiazioni preesistenti rifacentesi tutte a Martinez de Pasqually ed ai suoi discepoli. Il Martinismo di Lione è una realtà, il Martinismo di Strasburgo è un'altra realtà, la storia non è ancora stata scritta interamente e non si debbono dare giudizi definitivi su tale assunto considerando il carattere "riservato" delle iniziazioni e delle loro trasmissioni.

Il Martinismo fu rivivificato da Papus è vero nel 1891, ma Papus che cosa aveva realmente in mano? La trasmissione del sacramento dell'Ordine

nei piani sottili e "un povero deposito costituito da due lettere e qualche punto". (2)

Allora la tradizione martinista da chi venne portata ? E' a tutti noto che collaboratore intimo di Papus fu Agostino Chamboseau, questi aveva ricevuto un'altra trasmissione martinista più sostanziosa, mettendo insieme le comuni conoscenze ed i comuni depositi, Papus ha potuto dare un vestito alle lettere ed ai punti ricevuti in eredità e cioè alla ben nota sigla S:: I:: (3).

I quaderni dell'Ordine stabiliti con l'aiuto di Stanislao de Guaita danno a queste due lettere un seguito e cioè quello di SUPERIORE INCOGNITO con il significato ormai a tutti i martinisti noto. E rifacendosi solo al 1891 vanno bene tutte le citazioni ed i significati che si vogliono e si danno a tale qualifica, che, dichiaro subito, di accettare e condividere.

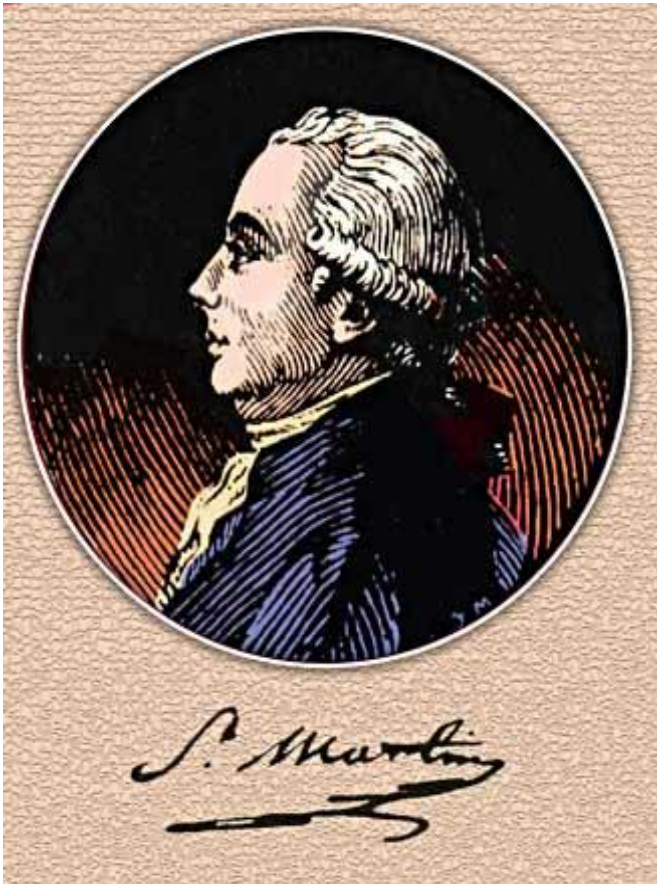
In realtà tanto Papus che Chamboseau possiedono una filiazione derivante in linea diretta da Luis de Saint Martin, il Filosofo Incognito come amava chiamarsi.

Allora dovremo sapere per avere la piena coscienza di ciò che in realtà siamo o dovremo essere, anche Saint Martin attribuiva una simile significazione alle due lettere S. I. o se gliene attribuiva un'altra.

E da Saint Martin necessariamente ritengo che dovremo procedere a ritroso sino a Martinez de Pasqually.

A questo punto mi sembra opportuno riferire una tradizione scritta da Jean Chaboseau (figlio) e pubblicata nel volume di Philippe Encausse consacrato alla memoria di suo padre Papus. (4)

<<Quale è dunque la filiazione cui si può reclamare Papus? E' da sola sufficiente per giustificare l'origine dell'Ordine Martinista tale quale fu fondato da Papus? Questa filiazione che rimonta a Saint Martin ... non ha alcun rapporto con l'Ordine dei Cohen bensì alla "Società dei Filosofi Incogniti" di cui il barone Tachoudy ci dà gli statuti nella sua "Stella Fiammeggiante" (1784). E' a questo ordine o fratellanza mistica che conta Khunradt, Gichtel, Salzmann, Boheme tra i suoi membri, a cui si collega Saint Martin quando si dimise dai Cohen.



E' a questo Ordine, che si ricollega ai "Fratelli d'Oriente" e che é ancora più antico... che appartengono i simboli fondamentali ed unici del Martinismo e le lettere che accompagnano il "Crismon" i sei punti misteriosi.... E' da questa Società che egli trasmette il deposito nella sua "Società degli Intimi" di cui l'esistenza é attestata dalla lettera del Prof. Koester nel 1795 e quella indirizzata a Von Meyer da J.Pont, di cui parla Clichten.>>

E' dunque tutto chiaro? No.

Jean Chaboseau non era semplicemente aggiornato quando scrisse tale nota.

Se avesse letto il Soro (5) o se avesse condotto delle serie ricerche come quelle pubblicate da Amadou (6) nella Tour S.Jacques si sarebbe accorto che dietro la Società dei Filosofi Incogniti da lui citati c'era semplicemente un grado del Rito Massonico dei Filaleti tra i quali Saint Martin non venne mai accolto.

Tutto quí, un pò di confusione, scarsa documentazione ed il gioco è fatto. Forse non basta essere figlio di tanto padre per dettare storie e sentenze.

Nella rivista l'Initiation (7) J. de la C. (S.I.) sotto il titolo "Il Martinismo e la Tradizione dei Superiori Incogniti", sostiene che "l'Ordine Martinista, malgrado il suo titolo ufficiale e la sua invocazione permanente a Luis Claude de Saint Martin non é affatto il vero nome di questa organizzazione, come l'Ordine degli Eletti Cohen che lo ha preceduto. Si possono considerare come periodi di risveglio più conosciuti quelli che hanno lasciato traccia nella storia: La Società dei Superiori Incogniti nel 1646, l'Ordine degli Eletti Cohen nel 1754, la Società degli Intimi o degli Amici a Strasburgo verso la fine del 18° secolo, l'Ordine di Papus nel 1891."

Questo AA. riferendo delle tradizioni orali sostiene che esiste una occulta Fratellanza avente come compito principale quello di insegnare e di perpetuare ad un piccolo numero di persone scelte la tradizione esoterica universale, che il canale donde deriva questo branca manifestantesi con periodi di risveglio aveva verso il III° secolo il suo centro a Bisanzio. E' inutile quí che riferisca i particolari dello studio citato, veramente interessanti che meriterebbero la pena di un vaglio storico, non tanto per essere provati, che nel nostro campo le cosiddette "prove" hanno un valore relativo, ma per avere delle conferme e delle chiavi.

Indipendentemente da ciò e da quanto si può continuare a scrivere su questo argomento, ritengo che dato per risolto il problema delle iniziazioni individuali di Luis Claude de Saint Martin, si possa accettare che le due lettere trasmesse quelle di S.I. abbiano per lui avuto effettivamente il valore di un grado o di una carica se così ci si può esprimere creata da Martinez e precisamente "Superiore Incognito o di Sovrano giudice (Souverain Juge) dell'Ordine degli eletti Cohen (tutti Reux + Croise)".

In effetti Saint Martin è sempre rimasto fedele alle dottrine del suo Maestro Martinez, ma spirito semplificatore per eccellenza, é concepibile ch'egli abbia voluto trasmettere, al di fuori di ogni ritualità il massimo grado dell'Ordine (così come quasi parallelamente fece Willermotz).

"A questo Ordine degli Eletti Cohen", scrive Robert Amadou (I) "Saint Martin si può dire, ha

appartenuto per tutta la sua vita, Coen fu e Coen resta? Intendo Coen di spirito e di cuore, Coen di intelligenza e di fede - anche se non di metodo. Per maggiore esattezza posso dire che egli non rigetta affatto il metodo Coen ma, molto presto, lo transpose".

Molte ombre permangono ancora sulla trasmissione delle due lettere e soprattutto sul loro significato iniziale, almeno se andiamo alla ricerca di documenti storici così difficile da trovare quando ci si muove in campo iniziatico ove la trasmissione orale gioca un ruolo preminente. Ed è appunto di questa tradizione che dobbiamo avere un debito conto quando esponiamo la nostra interpretazione.

Concluderò riassumendo da Van Rijnberk una validissima interpretazione simbolica.

Papus dice che le lettere S.I. già si trovano sull'ultima figura del libro di Kunrath "L'anfiteatro della saggezza eterna" pubblicato nel 1609.

Al centro una collina rocciosa rappresentante la sua opera, intorno i suoi detrattori che vomitano invettive. Al di sopra la stella fiammeggiante che tra i suoi raggi porta il nome IOD HE SCHIN VAU HE, all'interno una sigla composta da un S attorcigliata intorno ad una I.

E' il serpente di bronzo di Mosé prototipo del Cristo, è il simbolo dello spirito inchiodato al palo della materia.

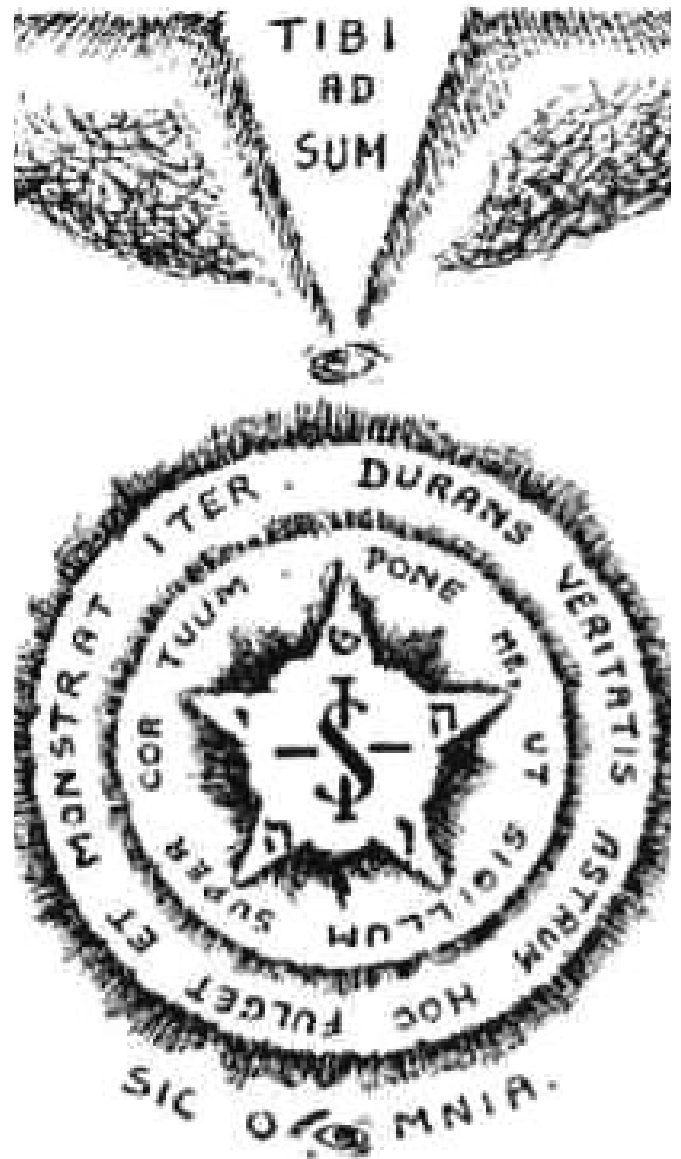
Ora la S simbolo del serpente di bronzo, simbolo dello spirito, prototipo del Cristo simboleggia altresì l'iniziato qui sulla terra posto anch'esso sulla croce della materia. Il Rijnberk conclude (3) – Nelle due sentenze che attorniano la stella fiammeggiante: "Durans veritatis astrum hoc fulget et monstrat iter" (questo astro eterno di verità illumina e mostra la via) e "Pone me ut sigillum super cor tuum" (ponimi come sigillo sul tuo cuore), vi sono due parole principali SIGILLUM ed ITER le cui iniziali sono ancora S. I. L'iniziazione è il sigillo che permette l'accesso alla via e contemporaneamente indica il sentiero....

Per chi ha ricevuto nella sua anima il sigillo indelebile della iniziazione, se queste due lettere gli ricordano sempre che lo spirito dell'uomo è inchiodato alla materia, gli ricordano pure che per la liberazione dai legami della carne, è in essa, per

essa, attraverso essa che deve purificarsi .

E ricordano ancora l'arcano 13 del Taro: come il serpente crocifisso di Mosé, l'iniziato deve sacrificarsi per la salute dei suoi simili, legato al palo hilico, deve effondere tutti i tesori ch'egli ha avuto la fortuna d'acquistare.

Che la pace, la gioia e la carità siano sui nostri cuori e sulle nostre labbra ora e sempre.



The Pentacle of Khunrath. (Hanau, 1609)

Ammissione al Martinismo



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando, configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

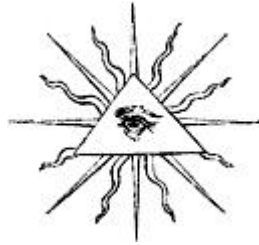
Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

domanda di ammissione:

<http://www.martinismo.net/>

[Modulo%20richiesta%20di%20associazione.pdf](http://www.martinismo.net/Modulo%20richiesta%20di%20associazione.pdf)





Fasi lunari, solstizi ed equinozi 2021- Calendario operativo

Gennaio 2021

U.Q. **01/06/2021** alle ore **10:39**
 L.N. **01/13/2021** alle ore **06:02**
 P.Q. **01/20/2021** alle ore **22:03**
 L.P. **01/28/2021** alle ore **20:18**

Febbraio 2021

U.Q. **02/04/2021** alle ore **18:39**
 L.N. **02/11/2021** alle ore **20:08**
 P.Q. **02/19/2021** alle ore **19:46**
 L.P. **02/27/2021** alle ore **09:18**

Marzo 2021

U.Q. **03/06/2021** alle ore **02:33**
 L.N. **03/13/2021** alle ore **11:23**
 P.Q. **03/21/2021** alle ore **15:38**
 L.P. **03/28/2021** alle ore **20:50**

Aprile 2021

U.Q. **04/04/2021** alle ore **12:05**
 L.N. **04/12/2021** alle ore **04:32**
 P.Q. **04/20/2021** alle ore **08:55**
 L.P. **04/27/2021** alle ore **05:33**

Maggio 2021

U.Q. **05/03/2021** alle ore **21:51**
 L.N. **05/11/2021** alle ore **21:01**
 P.Q. **05/19/2021** alle ore **21:08**
 L.P. **05/26/2021** alle ore **13:15**

Giugno 2021

U.Q. **06/02/2021** alle ore **09:26**
 L.N. **06/10/2021** alle ore **12:54**
 P.Q. **06/18/2021** alle ore **05:49**
 L.P. **06/24/2021** alle ore **20:40**

Luglio 2021

U.Q. **07/01/2021** alle ore **23:12**
 L.N. **07/10/2021** alle ore **03:17**
 P.Q. **07/17/2021** alle ore **12:06**
 L.P. **07/24/2021** alle ore **04:37**

Agosto 2021

L.N. **08/08/2021** alle ore **15:51**
 P.Q. **08/15/2021** alle ore **17:16**
 L.P. **08/22/2021** alle ore **14:02**
 U.Q. **08/30/2021** alle ore **09:14**

Settembre 2021

L.N. **09/07/2021** alle ore **02:52**
 P.Q. **09/13/2021** alle ore **22:36**
 L.P. **09/20/2021** alle ore **01:54**
 U.Q. **09/29/2021** alle ore **04:02**

Ottobre 2021

L.N. **10/06/2021** alle ore **13:06**
 P.Q. **10/13/2021** alle ore **05:23**
 L.P. **10/20/2021** alle ore **16:57**
 U.Q. **10/28/2021** alle ore **22:06**

Novembre 2021

L.N. **11/04/2021** alle ore **22:15**
 P.Q. **11/11/2021** alle ore **13:44**
 L.P. **11/19/2021** alle ore **09:59**
 U.Q. **11/27/2021** alle ore **13:29**

Dicembre 2021

L.N. **12/04/2021** alle ore **08:44**
 P.Q. **12/11/2021** alle ore **02:34**
 L.P. **12/19/2021** alle ore **05:38**
 U.Q. **12/27/2021** alle ore **03:25**

Tutti gli orari sopra riportati tengono già conto di ora legale e solare. Le date sono indicate nel formato mese/giorno. OL= Ora locale

2021	Giorno	Ora
Equinozio di primavera	20 marzo 2021	09:37(UTC), 10:39 OL
Solstizio d'estate	21 giugno 2021	03:32(UTC), 05:33 OL
Equinozio d'Autunno	22 settembre 2021	19:21(UTC), 21:22 OL
Solstizio d'inverno	21 dicembre 2021	15:59(UTC), 17:01 OL